

**Modulo cacciatore di ungulati con metodi selettivi abilitato al prelievo  
di cinghiale, capriolo, daino e muflone  
(lett. c), c. 1, art. 2 del R.R. n. 3/2012 + muflone)**

## **CHE COSA E’ LA CACCIA DI SELEZIONE ?**

**selezione** [se-le-zió-ne] s.f. (pl. -ni)

Scelta operata tra vari elementi secondo un criterio di  
**utilità** e di **convenienza**.

### **CACCIATORE DI UNGULATI CON METODI SELETTIVI**

1. **CACCIATORE DI SELEZIONE ?**
2. **SELECACCIATORE ?**
3. **SELECONTROLLORE ?**

- **Il cacciatore di selezione o selecacciatore opera nel rispetto della normativa sulla caccia.**
- **Il selecontrollore opera, con i metodi ed i mezzi propri della caccia di selezione, nel rispetto della normativa sul controllo numerico delle specie in esubero con forte impatto sulle attività antropiche.**

## LA CERCA

### DEFINIZIONE

La cerca è una tecnica di prelievo che si pratica in forma individuale lungo percorsi prestabiliti dopo un approfondito studio del territorio ed un'attenta valutazione delle peculiarità della zona.

Il tiro si effettua sempre da terra, principalmente in bosco, ma anche ai margini di ampie radure ed in zone coltivate.

Questa attività può essere praticata tutto l'anno. Durante la stagione di caccia solo di giorno mentre durante lo svolgimento dell'attività di controllo demografico della specie anche di notte. Con il buio è sconsigliabile l'uso di una sorgente luminosa, piuttosto è meglio utilizzare un intensificatore di luce da applicare all'ottica di puntamento. Con questi strumenti di nuova generazione si riesce a piazzare un colpo di estrema precisione anche in assenza di luna.

La cerca può essere applicata in prossimità dei principali luoghi di riposo dei selvatici oppure in aree in cui essi si recano per alimentarsi naturalmente.

### VANTAGGI

- Possibilità di poter ottenere carne di ottima qualità. Infatti il selvatico viene abbattuto quando è tranquillo ed il tiro può essere eseguito con la necessaria calma e la massima precisione. In questo modo il selvatico non subisce stress e la spoglia non risulta mai danneggiata dal colpo.
- Buona selettività. La cerca permette un tiro altamente selettivo in quanto si ha la possibilità di valutare con calma il capo da abbattere che solitamente è intento a cibarsi.
- Percentuale dei capi feriti molto bassa. I tiri si effettuano esclusivamente su selvatici immobili, a breve distanza e con un'arma di precisione solidamente appoggiata.
- Questa tecnica può essere praticata tutto l'anno. Essa può essere esercitata sia durante la stagione di caccia, sia durante il periodo di silenzio venatorio per contenere il numero dei cinghiali presenti in una determinata zona.

### SVANTAGGI

- Non è un'attività che si può svolgere occasionalmente; è indispensabile essere tecnicamente molto ben preparati e disporre delle necessarie doti fisiche. Ovviamente per poter avere successo in quest'attività è necessario avere un udito eccellente per poter cogliere e selezionare tutti i più piccoli rumori del bosco.
- Discreto disturbo, arrecato alla fauna presente nella zona di azione. Pertanto questa forma di prelievo va impiegata con grande moderazione in quanto arreca disturbo alla fauna selvatica. Un cacciatore che si muove nel bosco durante le ore crepuscolari incute molto timore alla fauna presente. Bisogna considerare che i selvatici, per impaurirsi, non è necessario che ci vedano. E' infatti sufficiente che essi attraversino il nostro percorso solo pochi minuti dopo che siamo passati noi perché in essi si scatena il panico. Ovviamente il disturbo non si arreca solo alla specie bersaglio, ma anche a tutte le altre presenti nella zona.
- Non si può applicare questa tecnica in qualsiasi ambiente. E' necessario poter disporre di terreni particolarmente idonei, in cui individuare un valido percorso.

### COME DOVREBBE ESSERE LA CERCA

La cerca consiste nel muoversi silenziosamente, durante le ore crepuscolari, lungo dei percorsi precedentemente individuati e collaudati, cercando di intercettare i selvatici intenti a cibarsi.

Le prime ore del mattino sono molto più redditizie di quelle che precedono il tramonto.

Il mattino si ha più tempo a disposizione in quanto si va verso il giorno ed il grado di visibilità aumenta sempre più. Invece nel tardo pomeriggio diventa buio in un battibaleno e ci si trova spesso di fronte ai selvatici senza riuscire a distinguerli bene.

Nella cerca in bosco, specialmente sul Cinghiale si procede sempre nel massimo silenzio, cercando di cogliere il più piccolo segnale sonoro che potrebbe rivelare la presenza degli animali. Nel muoverci, i nostri abiti non devono far rumore per non allarmare i selvatici, ma la silenziosità dei movimenti serve principalmente per aumentare la nostra capacità di percezione uditiva anche nelle brevi fasi di spostamento. In questa forma di prelievo si deve avere sempre tutto sotto controllo per poter avvertire la presenza dei selvatici con notevole anticipo e sfruttarla a nostro vantaggio. Quindi si deve procedere per qualche metro lentamente, restare qualche istante in ascolto, poi procedere nuovamente per un po', fermarsi ancora, ripartire di nuovo e così via.

Solitamente i selvatici vengono prima localizzati con l'udito e solo successivamente ci si avvicina silenziosamente fino a poterli scorgere. In questa delicatissima fase ci si deve muovere ancora più lentamente, evitando movimenti bruschi, che potrebbero tradire la nostra presenza. Alla vista dei selvatici non si deve mai imbracciare l'arma velocemente, questo movimento potrebbe farli scappare. Una volta giunti molto vicino si deve portare la carabina, prima alla spalla e poi sul bastone, molto lentamente ed attendere che essi escano bene allo scoperto. I selvatici che giungono a tiro devono offrirci il fianco, per poterli colpire con precisione in piena cassa toracica.

Dopo il tiro sarà opportuno non muoversi per una quindicina di minuti, questo per evitare che gli altri soggetti che accompagnano il capo colpito ci avvertano. Infatti se i selvatici percepiscono per caso la nostra presenza eviteranno per un po' di transitare in quel punto rendendo così vani tutti i nostri sforzi e le eventuali successive uscite nella medesima zona.

A volte pur restando sottovento, anche il più piccolo rumore potrebbe allertare i selvatici. Spesso in queste condizioni i cinghiali più grossi, percependo una presenza, ma non riuscendo a comprendere con chi hanno a che fare, cercano di provocare una nostra reazione simulando degli attacchi nella nostra direzione.

In questi casi non dobbiamo assolutamente farci impressionare dal questo comportamento semi aggressivo (sbuffi, brontolii, finte cariche) con cui i selvatici vorrebbero indurci a rivelare la nostra presenza. Dovremo restare immobili qualsiasi cosa accada, mantenendo il sangue freddo e concentrandoci nella mira, per colpire al momento opportuno.

Lungo uno stesso percorso si può cacciare anche in due avendo però l'accortezza di camminare distanziati di almeno sessanta, settanta metri e rispettando l'obbligo di sparare esclusivamente a sinistra, a destra e dietro di sé per chi cammina dietro e quello di sparare esclusivamente a sinistra, a destra e avanti a sé per chi cammina avanti.

In due si avranno certamente maggiori possibilità di successo nel prelievo e sarà anche più facile trasportare il selvatico abbattuto fino all'auto.

La scelta delle zone, per poter svolgere la cerca, è fatta sempre in base alla disposizione delle naturali fonti di alimentazione.

In autunno/inverno un sentiero al centro di un bosco di lecci, ricco di ghiande, potrebbe essere l'ideale, mentre in primavera/estate sono preferibili percorsi ai margini del bosco, in prossimità dei campi coltivati.

Mentre in bosco si spara sempre molto vicino, nei prati e nei campi si possono avere occasioni di tiro a distanze di gran lunga superiori. Pertanto il treppiedi che nel bosco potrebbe essere solo di impaccio, ai margini dei campi si rende veramente indispensabile.

Nel bosco infatti è sufficiente un semplice bastone a forma di "T".

Nello scegliere un percorso di cerca si deve fare anche attenzione che esso presenti le due caratteristiche più importanti:

1. la corretta direzione della brezza;
2. il fondo del sentiero che permetta di procedere in tutto silenzio.

Mentre possiamo fare molto per essere silenziosi, nulla possiamo per evitare che la brezza tradisca la nostra presenza, per cui è necessario accertarsi dove essa muta direzione lungo il nostro percorso. Riguardo infine la nostra silenziosità, oltre a prestare particolare attenzione nei movimenti dovremo anche essere molto attenti nella scelta dell'abbigliamento.

Gli abiti dovranno essere confezionati preferibilmente in loden oppure in fustagno, per poter essere leggeri, caldi, traspiranti e, cosa ancora più importante, silenziosi. I tessuti impiegati devono permettere movimenti veramente ovattati. Le calzature devono essere molto morbide, con suola sottile, in gomma, priva di solchi. Le soles degli scarponi invece hanno sempre una superficie molto frastagliata che imprigionano facilmente piccoli frammenti di pietra. Questi sassolini incastonati nelle soles tipo vibram provocano inevitabilmente rumore quando, nel camminare, vengono sfregati sulle pietre che incontriamo lungo il sentiero.

Inoltre una suola rigida o semirigida non ci permetterebbe mai di percepire se stiamo per calpestare e spezzare un ramoscello secco.

Per un buon esito della cerca dovremo scegliere un percorso ben preciso, in base anche alle condizioni meteorologiche della giornata o al disturbo che quella determinata zona può aver subito, magari per lo svolgimento di forme di caccia collettiva con l'impiego dei cani.

Durante la stagione di caccia aperta, una zona molto battuta con la tecnica della braccata si rivelerà ovviamente meno idonea di una più tranquilla, come ad esempio quelle in prossimità dei confini di un parco o di una vasta area demaniale.

Determinante inoltre è il gioco dei venti. Infatti ci sono zone ricche di selvatici in cui non vale assolutamente la pena di addentrarsi perché un vento sfavorevole, che per esempio cambia continuamente direzione, ci impedirebbe ogni forma di avvicinamento. In altre zone invece, in cui il vento tira brutti scherzi agli animali, potremo facilmente giungere a breve distanza da essi. La brezza, negli stessi orari, tira quasi sempre nelle medesima direzione per gran parte dei giorni dell'anno, quindi esistono zone esposte meglio di altre. Lungo il percorso di cerca dovremo avere l'attenzione di segnare la direzione del vento ed indicare i tratti dove essa potrebbe cambiare. Queste indicazioni possono essere scritte con una matita da carpentiere su un grosso sasso oppure sulla corteccia di un albero. Molto comodo ed efficace risulta l'impiego di striscioline di nastro da carrozziere collocate all'inizio della stagione e rimosse alla chiusura dell'attività di prelievo. Un nastro sulla destra potrebbe indicare che il vento soffia da destra, viceversa se lo si posiziona a sinistra.

### **ARMI E MUNIZIONI PROPOSTE**

<b>TIPO DI ARMA</b>	<b>SISTEMA DI COLLIMAZIONE</b>	<b>CALIBRI</b>	<b>TIPO DI PALLA</b>
carabina con otturatore ad espansione radiale oppure girevole-scorrevole	ottica variabile con ingrandimento minimo molto basso	308 – 8X57	monolitica

### **COME VIENE PRATICATA LA CERCA NEL NOSTRO PAESE**

La caccia al cinghiale con l'ausilio dei cani è sicuramente la forma di prelievo attualmente più diffusa se non addirittura esclusiva, mentre altre tecniche come la cerca sono attuate da pochissimi cacciatori in quanto poco conosciute e, a torto, scarsamente incoraggiate.

Molti sono scettici nei confronti della cerca, altri sostengono addirittura che essa sia impraticabile.

Qualcuno sostiene che il prelievo degli ungulati effettuato con la tecnica della cerca non sia altro che una moda dei tempi moderni. Nulla di più sbagliato perché girare nel bosco senza far rumore, con le orecchie tese ed il vento in faccia per poter sparare i selvatici, che si spostano lentamente per

cibarsi, è la cosa più ovvia, scontata e probabilmente (carabina a parte) più antica che ci possa essere.

Pochi sono coloro che effettuano la cerca in modo veramente tecnico, mentre molti sono i cacciatori che sparano al cinghiale grazie ad un incontro occasionale. Infatti può accadere facilmente che al mattino presto, chi è alla ricerca delle tracce del cinghiale, per poi effettuare la braccata, incontri i selvatici in movimento, magari mentre si stanno dirigendo verso i luoghi di riposo. Non ritengo però che questi possano definirsi abbattimenti effettuati alla cerca.

### **RACCOMANDAZIONI**

La cerca si rivela, per chi la pratica con la dovuta preparazione, una tecnica sicuramente molto affascinante. Insomma riuscire a sparare ad un selvatico senza l'ausilio di cani e senza l'impiego dell'adescamento alimentare è per un cacciatore decisamente esaltante, ma non bisogna mai lasciarsi prendere la mano. Infatti questa tecnica arreca un forte disturbo se praticata assiduamente da molte persone e sempre negli stessi luoghi.

A caccia chiusa, durante l'attività di controllo numerico delle popolazioni di cinghiale, gli animali risultano molto più tranquilli e dunque molto più facili da contattare.

Inoltre più i nostri percorsi passeranno vicino ai punti di riposo, prima incontreremo i selvatici e questo è molto importante soprattutto al tramonto durante il periodo di attività venatoria. Infatti nella caccia bisogna rispettare gli orari, all'interno dei quali è consentito il prelievo, che solitamente mal si adattano alle abitudini dei selvatici.

Quasi sicuramente la cerca rimane la tecnica che richiede il minor sforzo e permette di raggiungere i maggiori risultati, ma va utilizzata con estrema moderazione e soprattutto da persone veramente esperte e responsabili.

### **CONCLUSIONI**

Per una corretta gestione degli ungulati questa tecnica dovrebbe essere prevista, ben regolamentata e praticata per integrare il prelievo all'aspetto. Praticare il prelievo alla cerca come tecnica principale e farne un ampio utilizzo sarebbe un grave errore tecnico nell'ottica di una corretta gestione di tutta la fauna selvatica e quindi non solo degli ungulati.

Infine chi intende partecipare al prelievo degli ungulati selvatici, con un approccio di tipo corretto e conveniente, al fine di poter disporre anche di carne di ottima qualità, può considerare la cerca una metodologia sicuramente molto valida.

## **L'ASPETTO**

### **DEFINIZIONE**

L'aspetto è una tecnica di prelievo degli ungulati che si pratica in forma individuale da punti prestabiliti, individuati dopo una accurata valutazione delle caratteristiche della zona.

La postazione di tiro può essere preparata a terra oppure su una posizione sopraelevata come ad esempio da un'altana.

Durante la stagione venatoria, l'aspetto può essere praticato solamente di giorno nel rispetto degli orari previsti dal calendario venatorio o dai regolamenti provinciali. Invece durante l'attività di controllo demografico del cinghiale, questa tecnica può essere esercitata durante tutto l'arco dell'anno, sia in territorio libero che in quello interdetto all'attività venatoria e a volte addirittura di notte. Con il buio si deve ricorrere all'ausilio di una adeguata fonte luminosa oppure di un particolare intensificatore di luce da applicare all'ottica di puntamento.

L'appostamento può essere realizzato in prossimità dei principali luoghi di transito dei selvatici, in aree di foraggiamento naturale oppure nei punti di adescamento artificiale.

L'aspetto può essere messo in atto all'interno di ampie zone boscate, in prossimità di radure o addirittura ai margini dei campi coltivati.

### **VANTAGGI**

- Possibilità di avere carne di eccellente qualità. Infatti con questa tecnica si spara sempre su animali estremamente tranquilli e quindi è possibile effettuare esclusivamente tiri di estrema precisione senza danneggiare eccessivamente la carne.
- Altissima selettività. Con questa tecnica si ha la possibilità di osservare con calma il capo da prelevare per valutarne l'età e molto spesso anche il sesso.
- Numero dei capi feriti decisamente basso. Sparando da una posizione altamente stabile, con un'arma di precisione su un animale fermo e tranquillo la possibilità di mancare il bersaglio è veramente ridotta al minimo.
- Disturbo arrecato alla fauna presente in quella zona irrilevante. L'immobilità del cacciatore riduce drasticamente il disturbo arrecato alla restante fauna.
- E' un'attività che può essere praticata in qualsiasi ambiente, durante tutto l'arco dell'anno e ovunque, anche in aree interdette alla caccia.
- Questa tecnica di prelievo non determina alcun disturbo a tutti gli altri fruitori del bosco (cacciatori e non).

### **SVANTAGGI**

- Non è un'attività che si può svolgere occasionalmente; è necessario monitorare costantemente la zona d'intervento ed è indispensabile essere tecnicamente molto ben preparati.

### **COME DOVREBBE ESSERE L'ASPETTO**

Questa forma di prelievo si effettua individualmente restando appostati, sottovento, in prossimità di un punto di transito dei selvatici, oppure nei pressi di un luogo dove si recano per alimentarsi spontaneamente. A volte per semplificare le cose, nel prelievo del cinghiale, si crea un punto di alimentazione artificiale allo scopo di adescarvi i selvatici.

L'aspetto se ben pianificato dà ottimi risultati in ogni stagione ed in ogni tipo di ambiente. Gli ungulati si nutrono regolarmente per cui è sufficiente conoscere bene le sue abitudini per sapere dove si recherà a mangiare.

Durante il periodo di caccia aperta gli animali sono molto diffidenti a causa del forte disturbo arrecato dall'uomo con l'impiego dei cani, per cui escono allo scoperto molto tardi, quando oramai è quasi buio e non è più possibile sparargli. Pertanto durante tale periodo è preferibile effettuare questa forma di prelievo all'interno del bosco, in prossimità dei luoghi di rifugio per sorprenderli, poco dopo che si sono alzati dai covi e quando c'è ancora sufficiente luce per colpire con precisione.

A caccia chiusa invece, durante le attività di controllo demografico della specie, effettuata sia all'interno sia all'esterno delle aree protette, i cinghiali si dimostrano maggiormente tranquilli, meno elusivi e più propensi a uscire allo scoperto quando ancora c'è sufficiente luce naturale per poterli prendere di mira. In questo periodo inoltre le giornate sono più lunghe, le femmine ed i piccoli più affamati e le fonti alimentari sono costituite prevalentemente dalle colture. Pertanto in queste condizioni l'aspetto può essere attuato con maggiore successo.

L'appostamento solitamente si realizza a terra in un punto sottovento dove il terreno sia un po' rialzato. Se non ci sono queste naturali condizioni favorevoli si può sempre ricorrere all'impiego di un'altana.

L'altana può essere fissa, quindi spaziosa e calda. Oppure essa può essere mobile, quindi facilmente trasportabile da un punto all'altro. Con quest'ultimo tipo di altana chiaramente si ha una ridotta capacità di movimento ed inoltre si è esposti alle intemperie. Oggi in commercio si trovano delle altane leggerissime, realizzate in alluminio, facili da trasportare sulle spalle e che ben si prestano per l'aspetto in bosco. Con questo genere di attrezzatura l'aspetto diventa veramente facile da realizzare. Infatti ogni punto può essere buono purché ci transitino i selvatici.

Per individuare il punto giusto bisogna però conoscere bene la zona e ricercare i segni di presenza. Se una zona è molto frequentata dagli ungulati dovremmo trovare:

- le grufolate;
- le raspate;
- i grattatoi;
- gli insogli;
- le tracce lasciate delle unghie;
- i covi notturni;
- i covi per il parto;
- le fatte;
- le setole impigliate nei fili spinati;
- lo scortecciamento delle giovani piante, effettuato dal Cinghiale con le zanne e dal Capriolo con il palco;
- i danni alle colture.

**Le grufolate** sono delle arature, più o meno profonde, del terreno che i cinghiali praticano con il loro potente grifo alla ricerca del cibo, esclusivamente su terreni umidi. Sono facilmente visibili nei campi, nei prati, lungo i sentieri, nel terriccio dei boschi.

**Le raspate** sono delle piccole aree il cui il terreno è stato pulito con un'intensa attività dei cervidi effettuata con le unghie.

**I grattatoi** sono grosse pietre affioranti dal terreno o semplici tronchi di albero su cui i selvatici sono soliti strusciarsi. Molto spesso sugli alberi, questi grossi animali, provocano lo scortecciamento totale nel tratto interessato dallo strofinio.

**Gli insogli** sono costituiti da piccole raccolte d'acqua fangosa in cui i cinghiali amano rotolarsi. Tutt'intorno gli insogli la vegetazione appare sporca di fango per il transito degli animali bagnati.

**Le tracce** lasciate dalle loro unghie sono facilmente riconoscibili su terreni molli o innevati.

**I covi** dove questi selvatici si rifugiano per trascorrere il giorno sono difficili da individuare in quanto solitamente si trovano in ambienti molto folti e protetti. Questi animali però si accovacciano anche durante la notte per riposare e questo genere di covo è più facile da trovare anche in ambienti aperti o al centro dei campi coltivati.

Le femmine in procinto di partorire costruiscono un covo particolare per proteggere i neonati. Con rami e fieno costruiscono un vero e proprio recinto alto circa quaranta, cinquanta centimetri e del diametro interno di oltre un metro e mezzo. Questa specie di grosso nido, resta nel terreno per moltissimi mesi ed è facilmente riconoscibile.

**Le fatte** del cinghiale, con un minimo di esperienza, sono facilmente riconoscibili anche se cambiano molto con il modificarsi della loro alimentazione. Una maggiore attenzione è richiesta per distinguere le fatte del Capriolo da quelle del Daino.

**Le setole** che rimangono impigliate nelle recinzioni realizzate con filo spinato si trovano sempre nei punti di intenso transito dei selvatici e sono veramente facili da riconoscere.

**Lo scortecciamento** degli arbusti e dei piccoli alberi eseguito dai cinghiali con le zanne è un altro buon indicatore di presenza di questi animali in un determinato bosco. Queste ferite della corteccia sono più frequenti nei punti di maggior passaggio, come i trottoi che questi selvatici utilizzano per spostarsi rapidamente da una zona all'altra. A fine inverno è facile vedere lo scortecciamento effettuato dai maschi di Capriolo che per liberare il palco dal "velluto" sfregano intensamente i palchi prevalente contro giovani piante e cespugli.

**I danni alle colture** si riscontrano principalmente ai margini dei campi, nei vigneti e negli orti.

Quando in una determinata zona ci sono tutti o gran parte di questi segni, si possono iniziare i nostri controlli che possono essere di tipo diretto ed indiretto.

I controlli diretti non sono altro che delle uscite di perlustrazione da effettuate al tramonto o all'alba, muniti di un idoneo binocolo con un alto valore crepuscolare (per esempio un 8X56), in perfetto silenzio nella speranza di avvistare i selvatici in transito oppure di riuscire ad udire i loro caratteristici versi.

I controlli indiretti consistono invece nel posizionare, in punti strategici, particolari rivelatori elettronici, alimentati a batteria, che memorizzano il passaggio dei selvatici annotando la direzione di provenienza, l'ora e la data. Recentemente sul mercato è facile reperire addirittura delle piccole video/foto camere capaci di registrare le immagini degli ungulati in transito.

Questi apparecchi hanno addirittura un'autonomia di circa due mesi per cui, se avremo azzeccato i punti giusti, sapremo giorno per giorno molte cose su ciò che succede in quella determinata zona.

Tutte queste informazioni, tratte dall'osservazione degli indici di presenza e dalle nostre ricognizioni, ci permetteranno di scegliere, sicuramente con successo, il punto in cui effettuare l'appostamento.

Qualora dovessimo decidere di adescare il cinghiale con il cibo, effettuando un foraggiamento artificiale, dovremo adottare alcune precauzioni.

Attualmente esistono sul mercato un'infinità di prodotti attrattivi e molte formule segrete di pastoni miracolosi, ma una cosa da tener sempre bene in mente è quella di prestare particolare attenzione alle sostanze alimentari impiegate. La possibilità di diffondere, attraverso il cibo, malattie nelle popolazioni di cinghiali, rappresenta un rischio rilevante. Infatti riguardo la causa della prima apparizione della peste suina nei cinghiali, in provincia di Varese nella primavera del 1997, occorre considerare, tra le ipotesi più accreditate, l'alimentazione effettuata con scarti di cucina.

Inoltre il foraggiamento d'adescamento deve essere molto contenuto in quanto l'offerta alimentare, in una popolazione di cinghiali determina sempre un aumento degli effettivi. Pertanto questa tecnica dovrebbe essere controllata, limitata ed autorizzata solo con piccolissime quantità di cibo, messe a disposizione dei cinghiali, in precisi punti stabiliti con molta accuratezza.

Tuttavia un foraggiamento misurato ed eseguito correttamente, permette un prelievo altamente selettivo con abbattimenti di precisione ed un numero dei capi feriti veramente ridotto; il tutto con uno sforzo di caccia decisamente basso.

Per cui in determinate situazioni ed in particolari periodi dell'anno, quando per esempio i selvatici hanno seria difficoltà ad alimentarsi naturalmente, questa tecnica si rivela di notevole efficacia.

Nel caso dovessimo decidere di effettuare il nostro appostamento in bosco dovremo tener conto che i cinghiali appena si alzano dalle lestre solitamente si mettono alla ricerca di cibo. Pertanto il nostro punto di adescamento dovrà essere collocato il più vicino possibile ai luoghi di rimessa. Così

facendo avremo gli animali a tiro molto prima, quando cioè ci sarà maggiore luce a disposizione per valutare il tipo di animale da abbattere. In queste favorevoli condizioni inoltre potremo effettuare il tiro in tutta sicurezza e con una maggiore precisione. La scelta di sistemare il punto di adescamento nei pressi dei luoghi di riposo dei selvatici comporta ovviamente l'impegno di adottare particolari attenzioni durante tutte le varie operazioni necessarie per realizzare l'appostamento, questo al fine di non disturbare gli animali. Innanzitutto il luogo dell'appostamento potrebbe essere preparato con qualche mese di anticipo, magari quando i cinghiali di quella zona si trovano altrove, in modo tale che al momento buono sarà sufficiente recarsi lì solamente un paio di volte per portarvi il cibo.

Dopo uno o più abbattimenti nello stesso luogo, i cinghiali potrebbero diventare diffidenti e addirittura evitare il punto di adescamento per cui sarebbe conveniente allestire più appostamenti, attivandoli a rotazione. Disporre, nella stessa zona, di punti di adescamento diversi aumenta di gran lunga le possibilità di successo, rispetto ad un solo impianto permanente. Ovviamente essi non vanno attivati mai contemporaneamente.

Il punto di adescamento deve essere ben visibile dall'appostamento, non troppo distante, e con la brezza che tiri nella giusta direzione in modo da poter rimanere sempre sottovento.

L'appostamento può essere realizzato al suolo oppure su un'altana mobile da agganciare al tronco di un albero.

E' da sconsigliare in modo assoluto l'aspetto dei cinghiali in prossimità degli insogli per non arrecare troppo disturbo ai vari gruppi familiari che frequentano quella zona.

Quindi va bene qualsiasi punto del bosco in cui i cinghiali possano giungere in tempi brevi. Molto importante, se non determinante, è la scelta del percorso da fare per raggiungere il luogo dell'appostamento. Esso deve essere sempre opposto a quello che effettueranno i cinghiali per venirsi ad alimentare.

Qualora si dovesse decidere di effettuare l'adescamento in zone aperte sarà tutto più facile, ma se gli animali dovessero arrivare troppo tardi si dovrà fare uso di una fonte luminosa o meglio un intensificatore di luce da applicare all'ottica di puntamento.

In questo caso quando parlo di fonti luminose, non mi riferisco al faro agganciato alla carabina. Esistono in commercio particolari luci, filtrate e a bassa intensità, che si posizionano sopra il punto di foraggiamento e rimangono accese tutta la notte. Possono essere alimentate da una batteria o da piccoli pannelli solari che di giorno catturano la luce e di notte la restituiscono attraverso un accumulatore che mantiene accesa la lampada. In queste condizioni di scarsa illuminazione si riesce a colpire con precisione il cinghiale solo con l'ausilio di un'ottica con un alto valore crepuscolare.

L'adescamento per poter dare buoni risultati deve essere organizzato con molta cura, in modo tale che lo sforzo per attirare i selvatici sia minimo e le quantità di cibo veramente ridotte.

Come esca si può usare il mais senza l'aggiunta di attrattivi speciali in quanto funziona benissimo così al naturale. Poi sta a ciascuno di noi sbizzarrirsi come meglio crede. Sicuramente il buon esito dell'azione non dipenderà mai dalla formula segreta di un attrattivo magico, bensì dall'intelligenza, dall'impegno e dall'esperienza che sapremo metterci. Un accorgimento importante, che non dovremmo mai dimenticare, è quello di usare sempre lo stesso tipo di alimento e non cambiarlo mai durante uno stesso periodo di foraggiamento.

Nelle operazioni di adescamento si deve inoltre essere molto selettivi nei confronti dei selvatici e fare quindi in modo che il cibo sia consumato esclusivamente dai cinghiali e non da altri animali quali l'istrice, il tasso, il daino, il capriolo ecc.. Pertanto, come prima cosa, si dovrà mettere a disposizione degli animali il mais posto all'interno di un pesante cilindro bucherellato ed ancorato, con una catena, munita di girella, ad un albero o ad un picchetto conficcato nel terreno.

I cinghiali, una volta individuato il mais, faranno rotolare il tubo con il grifo e ad ogni rotazione il mais uscirà dai buchi. Il cilindro potrà esser facilmente reperito nei negozi specializzati o realizzato in proprio. Quelli che si trovano in commercio sono più leggeri da trasportare in spalla ed hanno un profilo tale per cui difficilmente il fango andrà ad ostruire i fori; quelli fatti in casa invece hanno solo il vantaggio di costare molto meno. Accanto al cilindro con il mais, a circa due metri di altezza, si pone un distributore automatico alimentato a batteria e collegato ad una botte, di dimensioni

contenute, anch'essa piena di mais. Sul cilindro posto a terra punteremo un rivelatore elettronico di eventi o la foto/video camera che ci permetterà di constatare a che ora i cinghiali si presentano regolarmente a mangiare.

Dopo una settimana, dieci giorni, torneremo sul posto per raccogliere i dati del nostro rivelatore ed una volta stabilita l'ora cui i selvatici si presentano sul cilindro, provvederemo ad attivare il distributore automatico, anticipando di circa mezzora il rilascio del mais.

Così facendo ci assicureremo che il cibo vada solo ai cinghiali ed il più delle volte riusciremo addirittura ad indurli a presentarsi in anticipo. A questo punto non metteremo più il mais nel cilindro ma ci serviremo solo del distributore automatico. Dopo qualche giorno potremo presentarci all'appuntamento armati.

Una raccomandazione: durante il periodo di adescamento è importantissimo che i cinghiali non restino mai senza cibo. Se una sola volta non troveranno a loro disposizione la solita razione, assumeranno, molto probabilmente, abitudini discontinue che andranno ad incidere negativamente sull'efficacia del nostro adescamento.

Effettuato l'abbattimento potrebbe essere conveniente spostare, sia il cilindro bucherellato che il distributore automatico, in un altro punto, già precedentemente preparato, per praticare l'aspetto sempre con questa tecnica.

Riassumendo: il cilindro sarà indispensabile per attirare nel punto esclusivamente i cinghiali; il distributore automatico invece servirà per spargere il mais in modo tale che gli animali si presentino in ordine sparso e non tutti ammassati sul cilindro, facilitando così un tiro sicuro su un unico animale.

Usando invece solamente il distributore automatico si incorrerà, quasi sicuramente, nell'inconveniente che all'appuntamento si presentino altri animali con la conseguenza di allungare di molto i tempi di adescamento.

Infine il corretto impiego dei due tipi di distributore ci eviterà di recarci tutti i giorni sul posto per portare il cibo ai cinghiali cosa che, il più delle volte, risulta sconveniente anche per l'eccessivo disturbo che inevitabilmente si arrecherebbe ai selvatici.

In concreto una volta individuato il posto buono saranno sufficienti circa venti chili di mais per ogni adescamento e sarà sufficiente recarsi sul posto due, al massimo tre volte, per poter avere i cinghiali a tiro nell'arco di dieci giorni. Il lavoro più impegnativo sarà sicuramente quello di trovare il punto in cui adescare i cinghiali, ma con un po' di esperienza, una buona conoscenza del posto e qualche uscita, effettuata nel tardo pomeriggio o poco prima dell'alba, anche questo diventerà possibile.

### **ARMI E MUNIZIONI PROPOSTE**

<b>TIPO DI ARMA</b>	<b>SISTEMA DI COLLIMAZIONE</b>	<b>CALIBRI</b>	<b>TIPO DI PALLA</b>
carabina con otturatore ad espansione radiale oppure girevole-scorrevole	ottica fissa o variabile	308 – 7X64	monolitica

### **COME VIENE PRATICATO L'ASPETTO NEL NOSTRO PAESE**

Quasi nessuno pratica la caccia all'aspetto e solamente all'interno dei parchi si impiega questa tecnica per svolgere il controllo demografico del cinghiale.

Purtroppo alcuni operatori faunistici commettono la grave scorrettezza di sparare ad animali affiancati nella speranza di abatterne almeno due con un solo colpo. Qualche volta va bene, ma il più delle volte va male ed il secondo animale spesso scappa ferito, per andare a morire chissà dove. Questo modo di agire, a dir poco sconsiderato, dimostra una scarsa preparazione tecnica dell'operatore se non addirittura una spiccata crudeltà nei confronti degli animali.

Un'altro grosso errore, che commette chi ha poca esperienza è quello di scegliere un bel posto dove costruire l'altana e poi magari impazzire per convincere i selvatici a portarsi a tiro. Prima di tutto si deve invece studiare bene il territorio, gli spostamenti dei selvatici, i punti di rifugio e poi scegliere il posto in cui attenderli per poterli abbattere con maggiore facilità.

Un posto molto buono in autunno non lo sarà in marzo. Dove si spara a molti animali in maggio-giugno molto probabilmente non se ne vedranno in novembre-dicembre.

Anche gli agricoltori spesso sono autorizzati ad impiegare questa tecnica per difendere il loro raccolto dai cinghiali. Costoro spesso restano appostati tutta la notte e al momento del tiro devono necessariamente accendere un faro per poter prendere di mira i selvatici.

Nell'attività di controllo demografico del cinghiale, chi fa uso di una fonte luminosa agganciata al fucile o alla carabina sicuramente può protrarre la sua attività di molto oltre il tramonto oppure anticiparla rispetto all'alba, con un notevole aumento delle possibilità di successo.

I cinghiali investiti da un potente fascio luminoso solitamente rimangono impassibili e continuano la loro normale attività. Quindi se vengono illuminati ed abbattuti non si provoca alcun danno, se al contrario vengono illuminati e in qualche modo disturbati scappano associando il disturbo al fascio luminoso. Questi animali hanno una memoria formidabile ed ogni volta che saranno nuovamente illuminati scapperanno a razzo per evitare il disturbo sofferto la prima volta. Ciò che realmente infastidisce i cinghiali non è la violenta detonazione del colpo, piuttosto la voce dell'uomo o uno sfrascare allarmante di un loro simile ferito. Se il cinghiale colpito cade a terra senza tanti problemi il resto del branco si allontana sbuffando ed indagando il vento con il grifo. Se invece un cinghiale colpito per esempio ai reni dovesse lanciare dei grugniti di dolore gli altri scapperanno per la paura trasmessa dal compagno ferito mantenendo il ricordo "luce uguale guai, quindi paura".

Pertanto è vero che l'impiego del faro permette numerosi abbattimenti in zone in cui è difficile contattare i cinghiali quando ancora ci sia un po' di luce naturale, ma se non lo si usa con i dovuti modi si rischia di avere l'effetto contrario e cioè far scappare i selvatici. Inoltre il faro va acceso al momento del tiro e spento immediatamente dopo lo sparo. I cinghiali vicini, messi in allerta, non dovranno assolutamente avvertire né il nostro odore né i nostri rumori, per cui bisognerà aspettare che si siano allontanati prima di raggiungere il capo abbattuto. Altra cosa che potrebbe disturbare i cinghiali è il movimento della fonte luminosa. Se siamo certi della presenza del cinghiale e si accende il faro unicamente per mirare correttamente, gli animali, molto probabilmente, resteranno tranquilli. Se invece si comincerà a esplorare nella vegetazione con il fascio di luce, alla ricerca dei selvatici, essi, quasi certamente, si innervosiranno subito perché la luce produrrà un movimento di ombre per essi sospetto. Il gioco di luce ed ombra prodotto dal fascio di luce che fruga, impaurisce e fa innervosire i cinghiali inducendoli quasi sempre alla fuga. Gli animali che subiscono questa esperienza negativa, successivamente non rimarranno immobili a nuove illuminazioni, anche se ferme ed istantanee.

Dunque sarebbe meglio non usare mai il faro oppure unicamente nei casi di comprovata necessità e, forse sarà superfluo scriverlo, solo se espressamente autorizzati.

## **RACCOMANDAZIONI**

Con la tecnica dell'aspetto in bosco possiamo aspettare che i selvatici giungano a breve distanza da noi, ma non per questo ci si può permettere di sparare in modo approssimativo e poco preciso. Pertanto è necessario disporre di una carabina di calibro adeguato, munita di ottica di puntamento ben tarata. Inoltre, anche se il tiro potrà sembrare estremamente facile non si dovrà mai rinunciare ad un valido appoggio per l'arma.

Prima di sparare si dovrà sempre attendere che il selvatico si presenti perfettamente di fianco, ben visibile, immobile e tranquillo; è inoltre importante anche assicurarsi che dietro il nostro bersaglio non vi siano altri animali, questo per scongiurare eventuali, inutili, ferimenti.

Al colpo i selvatici presenti probabilmente scapperanno, ma non è escluso che qualche altro animale che si trovi in zona invece si presenti subito dopo al banchetto, per cui si deve essere molto cauti e

silenziosi nella fase successiva al tiro, questo per non rivelare la nostra presenza e quindi non pregiudicare eventuali, successivi, appostamenti.

Adottando questa tecnica di prelievo, se si sarà attenti, scrupolosi e precisi il numero dei capi feriti sarà quasi inesistente; quasi però. Questo significa che si dovranno comunque adottare sempre tutte le strategie indispensabili per poter ritrovare il capo cui si è sparato nel caso in cui esso vada a morire poco lontano; quantomeno non pregiudicare l'eventuale lavoro di ricerca con l'ausilio del cane da recupero o di quello da traccia.

## **CONCLUSIONI**

L'aspetto rappresenta sicuramente la tecnica ideale per il prelievo degli ungulati. Questa è l'unica metodologia a poter essere applicata con grandissimi risultati durante tutto l'arco dell'anno, in qualsiasi territorio, arrecando un disturbo quasi insignificante sia sulla fauna che nei confronti degli altri fruitori del bosco.

Il prelievo all'aspetto se svolto da persone veramente preparate ed attuato in forma severamente selettiva, potrebbe risolvere in modo serio lo squilibrio faunistico venutosi a creare con il cinghiale nel nostro paese negli ultimi anni.

Infine per tutti coloro che intendono partecipare al prelievo degli ungulati, con un approccio di tipo corretto e conveniente, al fine di poter disporre anche di carne di ottima qualità, l'aspetto può essere considerato una metodologia di prelievo decisamente valida.

## L'ETICA

Il prelievo di un animale selvatico è considerato dall'opinione pubblica un atto grave, aberrante e addirittura contrario alla natura umana. Che bisogno c'è di uccidere ai nostri tempi, se non dobbiamo difenderci dai selvatici e se da essi non dipende più il nostro sostentamento?

Illustri cacciatori, hanno scritto fiumi di inchiostro per difendere la loro viscerale passione ed altrettante eminenti penne hanno prodotto argomentazioni, ugualmente valide, sull'inutilità e l'immoralità di una caccia divenuta oramai anacronistica.

Chi ha ragione? Sicuramente su entrambi i fronti ci sono delle verità e dei principi sani su cui si impiantano, inesorabilmente, due ideologie che tendono a dividere un popolo. Ne sono un esempio i referendum sulla caccia che hanno scisso in due il paese.

Da entrambi i fronti si sosteneva, a gran voce, di voler difendere la natura e l'ambiente!

Probabilmente il concetto di conservazione degli ecosistemi, comprensivi di tutte le specie animali, nessuna esclusa, potrebbe essere un autentico punto di incontro per entrambe le parti.

Sicuramente i cacciatori intendono conservare l'ambiente e le varie specie che in esso vivono, anche se può sembrare che ciò sia fatto esclusivamente per soddisfare un interesse soggettivo. Se, anche così fosse, l'impegno non è sicuramente meno lodevole di quello profuso da coloro che non vanno a caccia. I cacciatori, seppur per passione, a volte sono molto impegnati sul territorio. Spesso questi si prodigano per ricomporre squilibri faunistici, a beneficio di determinate categorie sociali (per esempio gli agricoltori e gli allevatori) o addirittura dell'intera collettività. Nei Parchi sono proprio i cacciatori a prestare la loro preziosa opera a titolo di volontariato, in perfetta collaborazione con gli ambientalisti, al fine di ridurre e contenere i danni prodotti dalle popolazioni di cinghiale.

Allora che cos'è che disturba la nostra società, al punto tale da scatenare l'odio per la caccia e addirittura per coloro che la esercitano?

Sicuramente l'atto violento di uccidere fa paura, come pure intimorisce il modo aggressivo di porsi, a volte prevaricante, di alcuni cacciatori.

Che sia semplicemente un problema di forma e non di sostanza?

Molto probabilmente è così!

E' il modo con cui si effettua un'azione che va a determinare anche il suo grado di apprezzamento.

Ad una donna, ad esempio, ricevere un fascio di rose, riposte alla rinfusa in un secchio di lamiera arrugginita, non fa sicuramente lo stesso effetto di vedersele invece recapitare confezionate, in modo adeguato, secondo le regole imposte dalla nostra società. Eppure son sempre rose! Però cambia la "forma" che, come possiamo tutti ben constatare, ha la sua grande importanza.

E' chiaro dunque che per chi intende dedicarsi al prelievo degli ungulati in modo corretto, non è sufficiente attenersi scrupolosamente solo al semplice rispetto delle norme (leggi nazionali, regionali, provinciali e regolamenti locali), ma è decisamente importante assumere anche un rigoroso codice comportamentale.

Ecco allora che entra in gioco l'etica (dal greco *éthos*, che significa "consuetudine" e "costume sociale") che ha lo scopo di distinguere comportamenti umani corretti da quelli invece ritenuti scorretti o moralmente inadeguati.

Come si può però distinguere ciò che è giusto e buono da quello che invece è errato e cattivo?

Un determinato comportamento può essere eticamente e moralmente corretto per un popolo e non per un altro. Quindi sono i valori, le norme comportamentali ed i costumi di un determinato gruppo umano che, in un preciso periodo storico, determinano un dato valore etico.

Pertanto per la società in cui viviamo e per poter raggiungere l'obiettivo che tutti ci proponiamo (una naturalità sempre più diffusa, basata principalmente sulla presenza programmata di zoocenosi che siano in sintonia con lo stato e l'evoluzione dell'ambiente), l'etica di chi si appresta ad effettuare dei prelievi faunistici deve necessariamente orientarsi, verso un uso oculato delle risorse faunistiche ed ambientali. All'origine la caccia era infatti una fonte di sostentamento e non un passatempo che portava al depauperamento di una importantissima risorsa rinnovabile quale è la fauna selvatica.

Sino a pochi anni fa l'etica venatoria aveva parametri decisamente diversi da quelli odierni. Era etico solo cacciare sportivamente e, in un certo senso, in modo romantico, senza minimamente tener conto né delle esigenze della fauna né di quelle dell'ambiente. I principi morali di quella società per esempio non tenevano minimamente in considerazione il numero dei capi realmente presenti e di quelli potenzialmente prelevabili. Al centro di quel mondo, in qualità di vero protagonista c'era il cacciatore, eticamente corretto, con i suoi cani e non gli animali con i loro rigorosi ritmi biologici.

Oggi invece, accedere al prelievo della fauna senza prima aver quantificato un misurato piano di prelievo, non è assolutamente accettabile per coloro che non vanno a caccia. Le motivazioni di carattere emozionale che spingono i cacciatori a svolgere questo genere di attività, non possono essere né comprese, né accettate da coloro cui sta a cuore la conservazione dell'ambiente e delle specie animali che vi vivono.

Questo significa allora che un'uccisione fine a se stessa non potrà mai essere eticamente corretta ed accettata nella nostra società.

Quindi si sta diffondendo sempre più la nuova etica venatoria che non considera sempre giusta qualsiasi forma di prelievo, come invece avveniva nel passato.

Nel nostro tempo ormai il prelievo eticamente corretto è quello conseguito, in piena coscienza, tenendo conto:

- 1- delle esigenze generali di conservazione della specie;
- 2- della minima sofferenza da infliggere al singolo soggetto, obiettivo dell'azione di prelievo;
- 3- del ridottissimo scarto della preziosa carne che si può ricavare dall'animale prelevato.

E' etico, raggiungere il massimo risultato (più selvatici e maggiore quantità e qualità di carne per ogni singolo animale) con il minimo sforzo (minore permanenza nel bosco) ed un ridottissimo disturbo all'ambiente (tecniche di prelievo a bassissimo impatto). Più si riesce ad avvicinarsi a questo equilibrio ideale, effettuando ogni singola scelta tenendo sempre conto che la cosa più importante è la conservazione della specie, maggiormente ci si è comportati in modo etico.

Tutto questo, oltre ad essere messo in pratica va anche veicolato correttamente verso l'esterno. La società deve essere informata su quanto si sta facendo. L'informazione corretta è di vitale importanza.

Tuttavia non si può non rammentare che il linguaggio, soprattutto in questa epoca, non rappresenta un fondamento certo, di significati stabili. La superficialità nell'utilizzo della parola è ormai così dilagante in tutti i campi che occorre essere molto attenti e non fermarsi all'esteriorità delle cose.

Quando una persona parla o scrive, è indispensabile mettere al vaglio il suo pensiero nel complesso, senza affidarsi troppo ai vocaboli che usa.

Troppo spesso si sente parlare a sproposito di "gestione" e di "etica venatoria", solo perché sono termini che, comunemente, si ritiene che oramai non possano più essere ignorati quando si tratta di caccia, di selvatici e di ambiente da salvaguardare.

E' molto importante dunque che l'etica non diventi soltanto un'etichetta, bensì uno stile di pensiero e di azione, da assumere sempre quando si parla, si scrive e soprattutto si agisce riguardo i selvatici. Purtroppo anche i mezzi di informazione oggi offrono un'immagine dell'attività di prelievo spesso priva di ogni rapporto realistico con la profonda identità che invece contraddistingue questa pratica. Questo genere di informazione, forse troppo spesso dettata da esigenze di mercato, ha a che fare con le illusioni piuttosto che con la realtà. Di conseguenza questa informazione alterata provoca, purtroppo nell'opinione pubblica, reazioni negative nei confronti di coloro che praticano l'attività di prelievo.

La strada giusta resta sempre quella di cercar di comprendere quali siano i reali valori della nostra società riguardo il prelievo faunistico e di costruire solide relazioni basate sulla reciproca fiducia. Non è infatti sufficiente dare visibilità ed immagine ad una associazione di cacciatori per accreditarla. Coloro che non vanno a caccia, sanno distinguere chi intende agire con serietà e trasparenza da chi vuole semplicemente lavare una coscienza troppo sporca o nascondere, con una spolveratina di etica, il proprio malcostume. E' quindi evidente che di fronte a questo cambiamento, il ruolo delle relazioni pubbliche sia destinato ad assumere un valore sempre più importante nel

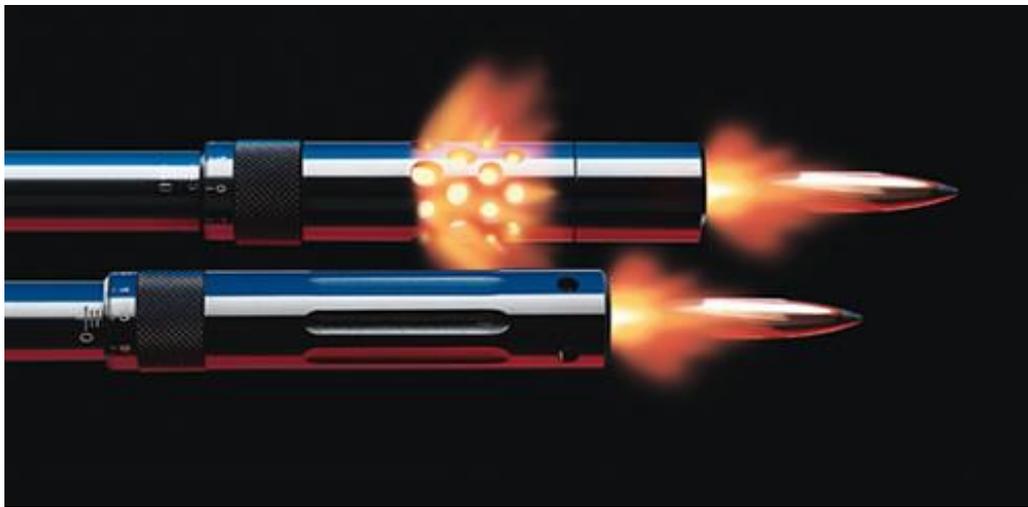
prossimo futuro. Infatti esse rappresentano uno strumento che, se adeguatamente utilizzato, potrebbe garantire, con la massima trasparenza, a chi intende dedicarsi seriamente ad un prelievo corretto e conveniente degli ungulati, un'immagine più felice. Il cacciatore e l'operatore di controllo potrebbero diventare, senza dubbio, persone accettate sia culturalmente che socialmente.

Purtroppo invece, la figura del cacciatore di cinghiali è tuttora confinata nel ghetto di un mondo venatorio che la nostra società non approva. Questa scarsa considerazione dell'attuale cacciatore molto probabilmente deriva dal fatto che egli esercita la sua attività in modo approssimativo e soprattutto senza il necessario impegno di salvaguardia verso il patrimonio faunistico. Infatti la protezione della fauna non deve essere rivolta solo verso gli ungulati oggetto di caccia, bensì anche nei confronti di tutti gli altri animali presenti in quel territorio, compreso il lupo.

## ARMI E MUNIZIONI



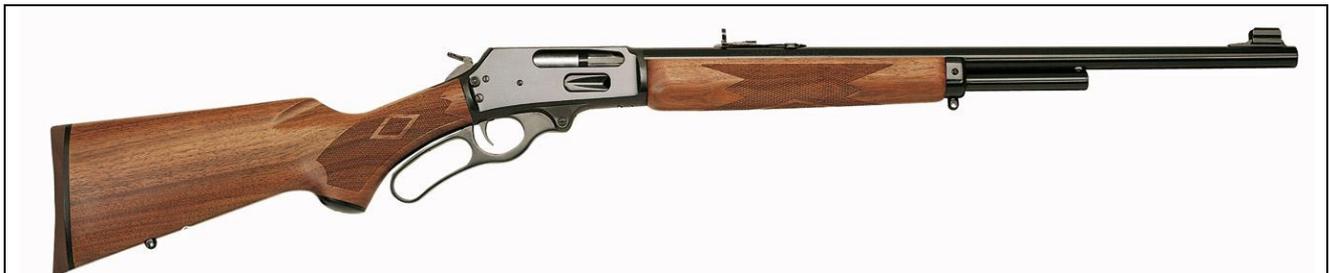
La carabina è un'arma lunga a canna rigata



CARABINA SEMIAUTOMATICA A PRESA DI GAS



CARABINA SEMIAUTOMATICA A POMPA



CARABINA SEMIAUTOMATICA A LEVA



CARABINA A CANNE GIUSTAPPOSTE



CARABINA A CANNE SOVRAPPOSTE



CARABINA BASCULANTE MONOCOLPO

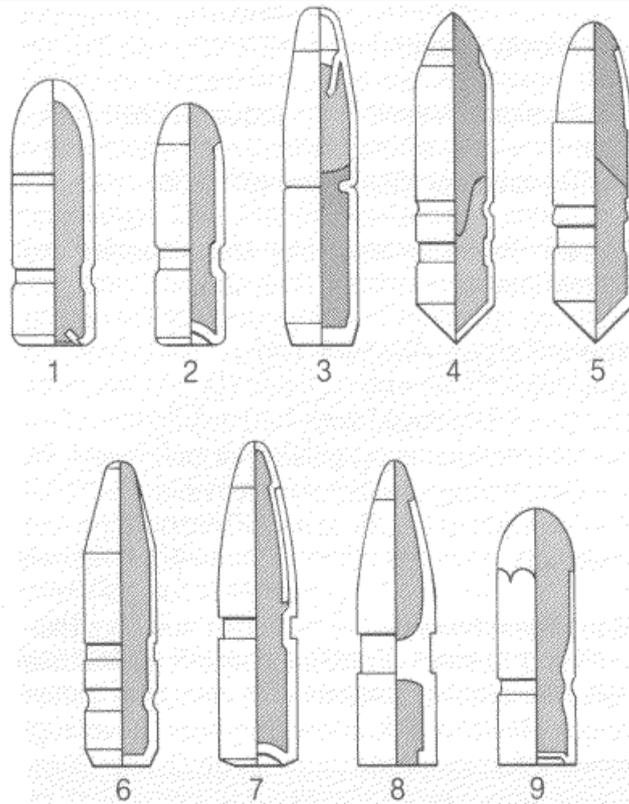


CARABINA AD OTTURATORE GIREVOLE E SCORREVOLE



CARABINA AD OTTURATORE RADIALE

**IL CALIBRO ED IL TIPO DI PALLA VANNO  
SCELTI PIU' IN FUNZIONE DEL LUOGO E  
DELLA TECNICA DI PRELIEVO CHE DEL  
TIPO DI UNGULATO DA INSIDIARE**



PROIETTILI TRADIZIONALI CONTENETI PIOMBO



PROIETTILI MONOLITICI ATOSSICI

# MONDO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE



# AMMINISTRAZIONE PUBBLICA

...RECENTI STUDI SUGLI EFFETTI DELLE MUNIZIONI CONTENENTE PIOMBO UTILIZZATE PER LA CACCIA AGLI UNGULATI IN ARMI A CANNA LISCIA CHE RIGATA HANNO EVIDENZIATO SERI EFFETTI NEGATIVI SULLA CONSERVAZIONE DELLE POPOLAZIONI DI RAPACI NECROFAGI CHE INGERISCONO LE CARNI DI ANIMALI FERITI E NON RECUPERATI O LE INTERIORA ABBANDONATE NEL LUOGO DELL'ABBATTIMENTO ...

...INOLTRE E' STATA RICONTRATA UNA POTENZIALE PERICOLOSITA' ANCHE PER LA SALUTE UMANA A CAUSA DELLA FRAMMENTAZIONE DEI PROIETTILI ...

...L'ASSUNZIONE DA PARTE DELL'UOMO AVVIENE PERCHE' I FRAMMENTI CHE SI TROVANO NEL TESSUTO MUSCOLARE SONO DI DIMENSIONI ESTREMAMENTE RIDOTTE O ADDIRITTURA POLVERIZZATI E DUNQUE NON VENGONO RIMOSSI DURANTE LA MACELLAZIONE E IL SUCCESSIVO CONFEZIONAMENTO DELLE CARNI ...

...PERTANTO SI SUGGERISCE A CODESTA AMMINISTRAZIONE DI VALUTARE L'OPPORTUNITA' DI PREVEDERE MUNIZIONI ALTERNATIVE PER LA CACCIA AGLI UNGULATI ... CON PRESTAZIONI BALISTICHE E COSTI SIMILI A QUELLE TRADIZIONALI ...

## **L'ABBATTIMENTO**

Nel prelievo degli ungulati, effettuato in modo corretto e conveniente, l'abbattimento rappresenta sicuramente un momento cruciale, di estrema importanza: una circostanza risolutiva in cui si dispensa la morte!

In questi frangenti è fondamentale essere perfettamente consapevoli della gravità dell'atto di uccidere. Compiere un atto grave, non significa necessariamente agire in modo sbagliato. Però ci si può comportare in modo errato anche senza rendercene conto. Pertanto riflettere su ciò che si sta facendo è decisamente importante per poter agire con la dovuta cognizione e la necessaria coerenza. Recidere una vita richiede sempre una motivazione obiettivamente valida, anche quando si tratta di un animale. La giustificazione prodotta deve ovviamente essere, se non condivisa, quantomeno tollerata dall'opinione pubblica. Oggi in Europa i cacciatori sono una minoranza veramente esigua e non è più sufficiente invocare, a propria discolpa, la grande passione per la caccia o l'istinto predatorio impresso nel proprio DNA.

Ci vuole decisamente ben altro!

Argomentazioni veramente convincenti!

L'abbattimento di un selvatico non può più essere considerato un'attività qualsiasi, ludica, sportiva. Questo atto, estremamente cruento, deve rappresentare qualcosa di molto più importante; un'azione di cui non doversi vergognare, bensì un'impresa, che se ben condotta, deve farci sentire soddisfatti. Si deve poter essere orgogliosi di perpetuare un'attività ancestrale come la caccia. Quella caccia, che nella notte dei tempi, i nostri progenitori praticavano per sopravvivere e non certamente per ingannare il tempo. Pertanto se l'abbattimento di un ungulato deve acquistare una dignità agli occhi della società in cui viviamo, esso deve essere eseguito nel rispetto di una precisa etica e di conseguenza non si può più essere solidali con gli abbattimenti immorali, cioè le uccisioni fine a se stesse.

Oggi quindi il prelievo degli ungulati dovrebbe essere considerato quale valido strumento di gestione faunistica ed utile anche per poter disporre di carne alternativa, di ottima qualità. Pertanto dovremmo pretendere che all'abbattimento, corretto e conveniente, sia riconosciuta una precisa funzione di carattere biologico, economico e persino sociale. La figura del moderno cacciatore potrebbe essere così rivisitata per riconoscere il suo ruolo di operatore di gestione della fauna selvatica oltre a quello primario di produttore di ottima carne di selvaggina.

L'abbattimento in sé, solitamente avviene in un lasso di tempo talmente breve che spesso non si ha neppure il tempo di rifletterci. Sarebbe però veramente troppo banale vivere questo momento con superficialità e leggerezza.

Pertanto è necessario, ma sicuramente anche doveroso, essere ben preparati. E' infatti fondamentale conoscere alla perfezione una procedura e rispettarla sempre, molto rigorosamente, senza mai lasciare spazio alle improvvisazioni.

A tal fine e per meglio comprendere il momento dell'abbattimento potremmo suddividere l'azione in tre distinte fasi:

1. il tempo che precede il tiro
2. l'istante dello sparo
3. la fase che segue il colpo

### **PRIMA DEL TIRO**

Prima di accingersi ad abbattere un ungulato si deve aver acquisito precise, seppure minime, conoscenze sull'anatomia e la fisiologia del selvatico, sulle caratteristiche dell'arma e dei proiettili impiegati.

Scelta l'arma, sulla base di gusti ed inclinazioni personali, e secondo criteri tecnici per l'impiego cui sarà destinata, è ovviamente di primaria importanza conoscerla alla perfezione. Infatti, per poter disporre di un'arma sicuramente valida, non è assolutamente sufficiente affidare la taratura della propria carabina all'armiere di fiducia. Prima di accedere all'attività di prelievo degli ungulati è

necessario prendere confidenza con il proprio ferro del mestiere, per cui si impongono lunghe e ripetute sessioni di tiro al poligono.

Sparare su bersagli a cerchi concentrici è molto utile per la taratura dell'arma, ma poi, per l'allenamento al tiro, si deve far uso di sagome di unglato, di varie dimensioni. Ideali sono gli ingrandimenti fotografici, a grandezza naturale, di unglati delle varie classi: piccolo, giovane, subadulto, adulto.

Durante l'attività di prelievo non è assolutamente possibile incontrare selvatici che indossino dei bersagli da poligono proprio sopra l'area da colpire, per cui è bene abituarsi a sparare sulle sagome senza punti di riferimento, se non quelli naturali. Se nella nostra mente è ben chiara la dislocazione delle varie strutture anatomiche di ogni specie cacciabile e ci saremo allenati a lungo e con successo, potremo ritenerci pronti a tirare il grilletto anche nel bosco. Invece se, nelle sagome su cui ci alleniamo, i fori dei proiettili non sono concentrati nella ristretta area da colpire, dovremmo avere l'onestà di non azzardare alcun tiro sui selvatici.

Infatti è ovvio immaginare che se non si riesce ad essere precisi al poligono, in bosco sarà ancora più difficile e la possibilità di mancare il selvatico, o peggio ancora di ferirlo, sarà decisamente alta. Prima di accingersi a sparare è decisamente importante trovare la posizione ideale per un tiro in perfetta stabilità. Le migliori condizioni sono:

1. distesi, ventre a terra, con entrambi i gomiti appoggiati e la carabina sostenuta dallo zaino o dal cavalletto da tiro;
2. se la vegetazione impedisce la visuale si può sedere, a terra o su uno sgabello, appoggiando entrambi i gomiti sulle ginocchia e sorreggendo la carabina con un treppiede da tiro;
3. se l'altezza raggiunta non è ancora sufficiente ci si può preparare a sparare in piedi, appoggiando la carabina su un treppiedi da tiro.

Non dovremo mai azzardare un tiro a mano libera o "di stoccata" come si dice nel gergo venatorio. Ovviamente più si allontana la carabina dal suolo, maggiormente si riduce la precisione del tiro per cui andrebbe conseguentemente ridotta la distanza per poter compensare eventuali, probabili, errori. Alla vista del selvatico è opportuno sparare unicamente quando esso sia immobile e posizionato di fianco, a bandiera, cioè quando il suo piano sagittale sia il più possibile perpendicolare alla retta che coincide con l'asse della traiettoria di mira.

Imporsi invece, nel modo più assoluto, di non tirare il grilletto quando:

1. la traiettoria del proiettile che andremo a sparare non si concluda sul terreno che stiamo osservando;
2. il selvatico sia in movimento, oppure allertato;
3. il selvatico sia coricato a terra;
4. ci siano condizioni di scarsa visibilità;
5. il selvatico si presenti ad una distanza eccessiva;
6. tra il vivo di volata della nostra carabina ed il selvatico ci siano ostacoli, anche minimi, che possano interferire con il volo del proiettile;
7. il vento o la brezza possano andare ad influire sulla traiettoria del proiettile.

Se invece ci sono tutte le condizioni per eseguire un tiro in tutta sicurezza, bisognerà allora cercare di indirizzare il colpo al centro della cassa toracica, in modo che il proiettile entrando nel costato, subito sopra il cuore (dove ci sono i grossi vasi), attraversi entrambi i parenchimi polmonari e fuoriesca dalla parte opposta.

Per colpire, con una buona sicurezza, il selvatico in questo punto, senza interessare minimamente gli organi addominali, bisogna tracciare idealmente una linea che corra, verticalmente, lungo il profilo posteriore dell'arto anteriore. Colpendo invece subito dietro questa linea, in direzione caudale, si rischia di piazzare il colpo al di là del diaframma che in un animale in vita si inarca a cupola, fluttuando in direzione del cranio, per effetto della respirazione.

Quando il colpo attinge entrambi i parenchimi polmonari, al centro, la morte è rapida perché provoca istantaneamente:

1. a carico dell'apparato respiratorio

- grave pneumotorace di tipo aperto, bilaterale;
- lieve emotorace;
- ampia lacerazione del parenchima polmonare con conseguente emorragia polmonare massiva.

Lesioni queste che vanno a determinare un'insufficienza respiratoria acuta;

## 2. a carico dell'apparato cardiocircolatorio

- lacerazione dei vasi sanguigni di grosso calibro, in prossimità del cuore.

Questa grossa breccia nel sistema di pompaggio del sangue provoca un serissimo, improvviso, calo pressorio per grave emorragia acuta.

Tale quadro, cui si andranno a sommare ulteriori conseguenze di tipo neurogeno per il coinvolgimento dei tronchi derivanti dai rami del nervo vago, provocherà quasi sempre la caduta dell'animale sul posto e solo qualche rara volta a poche decine di metri.

Ciò che non si deve fare è mirare al cuore, perché si rischia di colpire solo marginalmente il nervo vago. Inoltre arrestando la pompa, il sangue rimane intrappolato negli organi continuando ad irrorarli ed infine i polmoni interessati solo parzialmente dalla ferita, lasciano il selvatico con quel filo di ossigeno che gli potrebbe permettere, prima di crollare, di coprire distanze superiori a cento metri.

## **IL TIRO**

Nell'istante in cui si tira il grilletto si deve cercare di essere rilassati e ci si può riuscire più facilmente se ci si è allenati, a lungo, a sparare con la propria arma.

Tuttavia, anche in questa piccolissima frazione di tempo si deve cercare di restar lucidi e ben attenti per riuscire a cogliere la reazione del selvatico. Il timore del rinculo, provocato dal colpo, spesso induce chi spara a chiudere l'occhio perdendo così l'opportunità di valutare l'effetto del colpo. In realtà, nei calibri non eccessivamente esasperati, gli effetti del rinculo non disturbano troppo il tiratore. Quindi se si è allenati ed attenti, in buone condizioni di luce e ad una distanza non eccessiva, si riesce a percepire il punto in cui la palla impatta sul selvatico recidendo le setole. Riuscire a cogliere la reazione del selvatico al colpo o addirittura riuscire a percepire il punto in cui sia entrato il proiettile torna decisamente utile nei casi in cui il selvatico non cada sul posto.

## **SUBITO DOPO IL TIRO**

Nella fase successiva al tiro si deve essere sempre pronti a doppiare il colpo, qualora qualcosa non fosse andato per il verso giusto. Spesso, subito dopo lo sparo, si rischia di rimanere intrappolati, per qualche frazione di secondo, in una sorta di disorientamento, incapaci di fare qualsiasi cosa. Anche questo genere di reazione potrebbe, in parte, essere la conseguenza del timore del rinculo dell'arma. Pertanto ci si deve preparare, psicologicamente, ma anche con l'esercizio e l'allenamento in poligono, a ricaricare immediatamente l'arma dopo il colpo. Se mi si permette l'esempio, potremmo dire che l'abbattimento è un po' come lanciarsi da un aereo con il paracadute. Tutto avviene in tempi estremamente brevi senza avere la possibilità di riflettere su ciò che si sta facendo, per cui è necessario addestrarsi a seguire scrupolosamente una ben precisa procedura al fine di evitare spiacevoli conseguenze. Se nel tiro qualcosa dovesse andare storto e l'animale dovesse cadere e rialzarsi improvvisamente noi dovremmo essere già pronti a ripetere il colpo. Senza questa preparazione psicologica e tecnica potremo solo riuscire a guardare, increduli il selvatico che scappa, magari arrancando.

Dunque immediatamente dopo il tiro ricaricare, sempre, prontamente l'arma e restare pronti a ripetere, eventualmente, il colpo sull'animale palesemente ferito.

Una volta ricaricata prontamente l'arma dovremo restare immobili, pronti a colpire ancora:

- come minimo cinque minuti, se il selvatico è caduto morto sul posto;
- ed almeno dieci/quindici minuti nel caso in cui esso sia fuggito ferito, oppure illeso.

Infatti il selvatico che cade a terra fulminato potrebbe rialzarsi improvvisamente e lasciarci con un palmo di naso. Questo potrebbe accadere specialmente nei casi di colpi di striscio alla colonna o alla scatola cranica.

Nel caso in cui il selvatico si dia alla fuga, dovremo sempre prevedere che:

- esso possa essere stato colpito e ferito più o meno gravemente;
- si possa essere fermato dopo qualche decina di metri, magari nel folto;
- ripartendo ci possa offrire, verosimilmente, anche l'opportunità di rivederlo anche solo per un attimo.

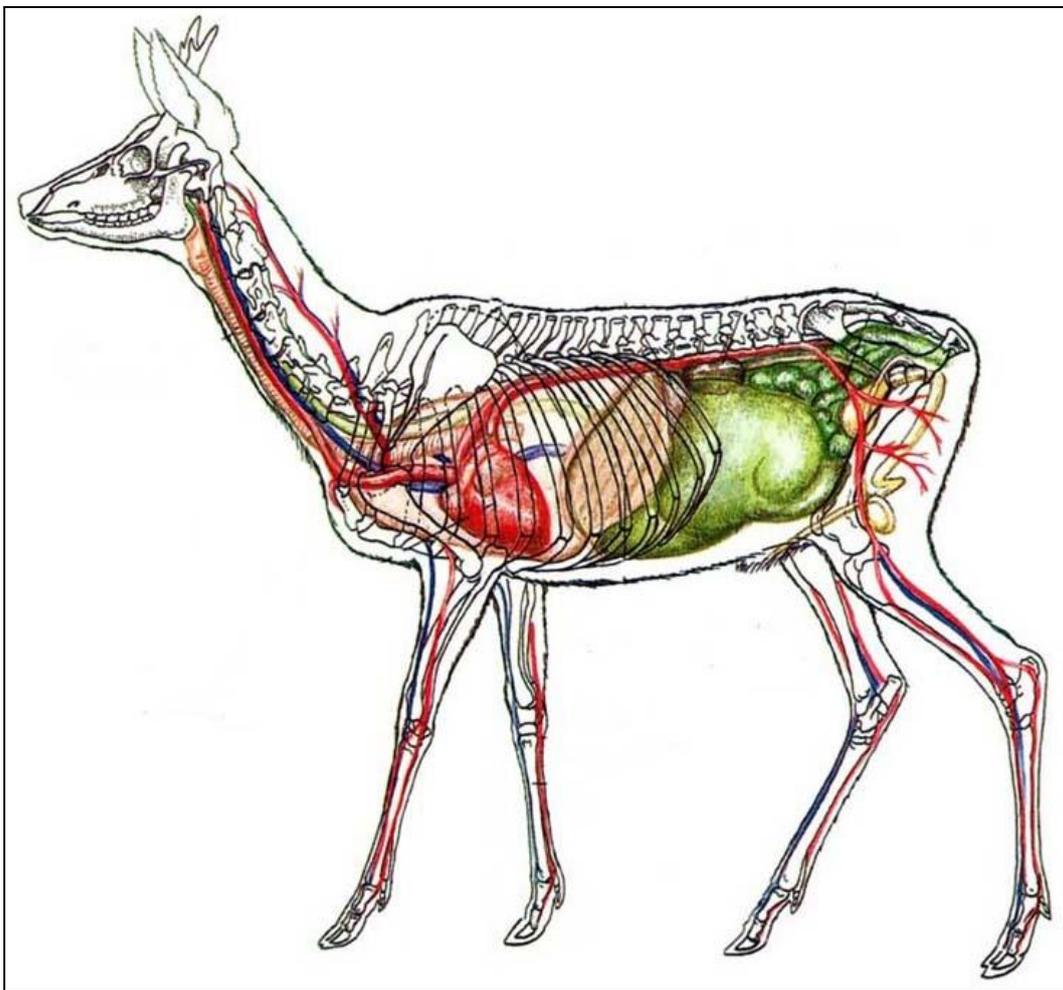
L'occasione potrebbe esserci propizia per colpire di nuovo, ma solo se siamo rimasti immobili e preparati a sparare nuovamente. Ci sono stati casi, uno di questi accaduto anche a me, in cui il selvatico colpito sia scappato come il vento nel folto per poi dirigersi, prima di crollare, lentamente proprio nella direzione del cacciatore, ovviamente senza intenzioni bellicose. Molto semplicemente l'uomo si era trovato, in modo del tutto casuale, lungo il tragitto di fuga dell'animale.

Se il selvatico scappa subito dopo il colpo, non è detto che sia stato mancato. Se si è fatto tutto rispettando la procedura, il colpo dovrebbe essere andato a segno, forse potrebbe non essere stato così preciso come ci eravamo prefissati. Pertanto si dovrà sempre controllare il punto in cui sostava il selvatico al momento dello sparo. Sul posto potremmo rinvenire eventuali indizi di ferimento.

Quando ci si avvicina al punto di impatto bisogna muoversi in perfetto silenzio, possibilmente sempre sottovento, e con la massima circospezione. Pronti eventualmente a ripetere il colpo sul selvatico ferito se si dovesse alzare davanti a noi.

Se il selvatico è schizzato via sul colpo, lasciando evidenti e inconfondibili tracce che indicano un colpo certo in gabbia toracica, lo si potrà cercare subito (ovviamente trascorsi almeno quindici minuti dal tiro) seguendo le tracce di sangue, per non più di centocinquanta metri dal punto del tiro.

In tutti gli altri casi non conviene ricercare il capo ferito senza l'ausilio di un cane addestrato a svolgere questo genere di lavoro.



## **QUALCHE CONCETTO DI BALISTICA PRATICA**

La balistica è, a mio avviso, un tema molto delicato da trattare. Questo non tanto per la complessità che rappresenta l'argomento, bensì per la difficoltà con cui si riesce a parlarne tra cacciatori.

Tuttavia se si vuole utilizzare un'arma per svolgere l'attività di prelievo, non ci si può sottrarre al sacrosanto dovere di conoscere almeno quei pochi, ma essenziali, principi che regolano la complessa scienza della balistica.

Pertanto proverò a muovermi con cautela in questa vasta materia, tra le mille opinioni infondate e le infinite interpretazioni, del tutto soggettive, che regnano sovrane nel mondo venatorio. Ciò che maggiormente mi stupisce è il fatto che molto spesso, proprio i cacciatori meno preparati su questo argomento, siano più propensi a dispensare piuttosto che ascoltare suggerimenti, punti di vista, pareri.

E' vero! Anche io sto offrendo consigli e suggerimenti, per di più non richiesti, ma prometto che se non altro mi sforzerò di essere breve, conciso e spero, più di ogni altra cosa, chiaro.

Innanzitutto non parlerò della balistica interna, né delle miracolose ricette sulla ricarica, quello di cui vorrei trattare sono solo alcune parti del vastissimo campo della balistica esterna e di quella terminale, ovviamente sempre e solo in funzione del prelievo degli ungulati eseguito in modo corretto e conveniente.

Vorrei far questo uscendo dai soliti schemi e seguendo, un po' la mia personale esperienza, ma soprattutto facendo riferimento alle conoscenze di chi ha fatto, del prelievo degli ungulati selvatici, la propria professione.

Più di ogni altra cosa vorrei scrivere queste poche nozioni di balistica nell'intento di fornire al lettore gli strumenti utili per poter scegliere calibri e proiettili con la dovuta consapevolezza.

### **Concetto n° 1**

Nella balistica terminale, si è cercato di definire tutti gli effetti del proiettile che impatta sul bersaglio, mediante la descrizione del potere di arresto (stopping power) e della micidialità (killing power).

Il potere di arresto di un proiettile è quell'aspetto balistico terminale contraddistinto dalla capacità di fermare il selvatico sul posto, di stordirlo, senza necessariamente provocarne la morte immediata.

Il potere lesivo o micidialità di un proiettile è invece rappresentato dalla capacità dello stesso di provocare ferite mortali sul selvatico colpito.

Dunque l'ideale sarebbe riuscire a piazzare un colpo che abbia un alto potere lesivo e che al tempo stesso sia in grado di lasciare il selvatico sul posto per l'intenso shock neurogeno scatenato.

Su questo argomento potremmo discutere per giorni, ma se vogliamo giungere subito ad una conclusione dobbiamo accettare che, per il momento, la ricetta esatta per assicurarsi scientificamente il potere d'arresto non esiste. Infatti nel bosco le variabili sono così tante che sicuramente andrebbero ad influire sulla formula stabilita per il calcolo del giusto potere d'arresto. Pertanto è preferibile concentrarsi prevalentemente sulla micidialità che, al contrario, ha delle regole più facilmente applicabili.

Quindi la cosa più importante da fare è assicurarsi sempre che la combinazione, calibro e struttura del proiettile, garantiscano quantomeno l'attraversamento della gabbia toracica del selvatico, nel suo punto più centrale, subito sopra il cuore.

### **Concetto n° 2**

Un proiettile, molto solido e quindi poco deformabile, del peso di 27 grammi (freccia da caccia), scagliato da un arco alla velocità iniziale di 85 m/s, con un'energia cinetica iniziale di 95 Joule, ad una distanza di 20 metri riesce ad attraversare la gabbia toracica di un ungulato del peso di cento chilogrammi.

Se il selvatico si trova in uno stato di quiete, quindi senza adrenalina in circolo, e la freccia trapassa completamente la sua cassa toracica, esso morirà fuggendo. In questa sua ultima corsa l'animale potrà percorrere una distanza variabile tra i quaranta ed i settanta metri, morendo in tempi brevissimi per insufficienza respiratoria acuta associata ad una grave emorragia massiva.

Ovviamente il selvatico non potrà mai cadere fulminato sul posto per mancanza di shock neurogeno. In questo caso la velocità della freccia da caccia essendo troppo bassa non ha nessun potere d'arresto (stopping power).

Probabilmente questa seconda nozione farà vacillare qualche incrollabile pregiudizio su velocità e potenza dei proiettili da impiegare nel prelievo degli ungulati.

### **Concetto n° 3**

La scelta del calibro e della struttura del proiettile da impiegare deve essere fatta più in funzione delle condizioni ambientali in cui si esercita l'attività di prelievo e della tecnica applicata, che del tipo di selvatico da insidiare.

Quante sono state le occasioni in cui ci siamo sentiti chiedere quale fosse il calibro ideale per il Cinghiale, per il Capriolo o per il Daino? Oppure quante volte abbiamo sentito affermare con estrema sicurezza quale fosse il calibro giusto per questo ungulato?

Un'altra affermazione, abbastanza frequente (ovviamente senza mai specificare l'ambiente in cui si dovrebbe sparare, la tecnica di prelievo da impiegare, e la taglia dell'animale su cui premere il grilletto) è la seguente: <<per riuscire ad abbattere un cinghiale senza problemi non bisogna mai usare calibri al di sotto dei 7 millimetri!...>>. Magari poi i cinghiali cadono sul posto, a duecento metri di distanza, impiegando tranquillamente un calibro come il 6X62 e magari scappano lontano utilizzando proiettili di calibro 7,62, pur colpendo il selvatico correttamente.

Personalmente, per poter effettuare una scelta corretta, sono portato a suddividere i proiettili in due grosse categorie: quelli veloci e quelli lenti. I proiettili veloci, viaggiando a velocità superiori, compiono un percorso più teso; quelli invece lenti, viaggiando a velocità inferiori, hanno una traiettoria più curva.

Pertanto i primi saranno maggiormente idonei nei tiri a distanze medio-lunghe, in prateria (oltre i 150, 200 metri), mentre i secondi possono essere impiegati con maggiore successo in tiri a distanze medio-brevi che, solitamente si effettuano in bosco.

Ovviamente proiettili più veloci, specialmente quelli piuttosto leggeri muniti di una punta accentuata, risentono maggiormente delle interferenze costituite dalla vegetazione. In questi casi anche un filo d'erba potrebbe compromettere l'efficacia del tiro.

Invece i calibri lenti, specialmente con palle pesanti e a punta rotonda, sono considerati proiettili "sfondatori" che ben si adattano ai tiri in ambienti boscati, ricchi di vegetazione, in quanto risentono molto poco del disturbo determinato dai rametti che potrebbero interpersi tra il vivo di volata ed il bersaglio.

### **Concetto n° 4**

La potenza di un colpo di carabina si stabilisce con una serie di fattori in cui influiscono, in modo determinante, la velocità e la capacità di deformarsi del proiettile.

Un proiettile, con un'energia, alla distanza di 100 metri, di 3.000 Joule, libererà sul selvatico solo una minima parte di questa, poiché lo stesso, dopo aver attraversato il selvatico scaricherà al suolo l'energia residua. Pertanto più il proiettile è deformabile maggiore sarà l'energia che cederà al selvatico durante il suo attraversamento.

Questo concetto molto spesso trae in inganno i cacciatori, che tendono a scegliere la combinazione proiettile molto veloce ed altamente deformabile.

In questi casi l'errata convinzione che sia indispensabile scaricare addosso al selvatico più energia possibile provoca, molto spesso, pessimi ferimenti. Infatti, il più delle volte il proiettile troppo morbido, lanciato ad altissima velocità, si disintegra non appena entra in contatto con una parte

molto resistente del bersaglio (per esempio l'omero o la scapola), provocando solo una grossa ferita superficiale, non mortale, almeno in tempi brevi

Ciò che si deve cercare è invece un giusto compromesso tra la velocità e la deformabilità del proiettile, in modo tale da assicurarsi sempre il completo attraversamento della cassa toracica, anche in presenza di ossa importanti, ed una sufficiente cessione di energia.

### **Concetto n° 5**

La struttura del proiettile è molto importante. Abbiamo già detto che proiettili troppo morbidi, ad alta deformabilità, danno luogo a pessimi risultati, ma anche proiettili eccessivamente duri potrebbero risultare decisamente sconvenienti. Infatti un proiettile troppo solido potrebbe cedere soltanto pochissima energia, senza quindi avere un sufficiente potere d'arresto. Il selvatico colpito, in questo caso, pur morendo potrebbe prima schizzare nel folto, rendendo così più complicato il suo recupero, specialmente se l'azione si svolge al tramonto.

Il proiettile ideale è quello che potrà garantirci una deformazione progressiva e controllata, garantendoci sempre un'ottima penetrazione e, al tempo stesso, una sufficiente espansione, adeguata al tipo di tessuti che esso si troverà ad attraversare.

Un proiettile completamente blindato ha, concretamente, la medesima micidialità di un proiettile dello stesso peso e calibro che però abbia una struttura predisposta ad una deformazione progressiva e controllata. Però il primo, cedendo pochissima energia non è lascia mai l'animale sul posto, il secondo invece, possiede un potere di arresto più o meno sufficiente, a seconda del calibro, dell'energia del proiettile, dell'area anatomica colpita e dello stato emotivo del selvatico.

Infatti i proiettili di ultima generazione sono progettati in modo tale che entrando in contatto con il selvatico deforma la sua struttura iniziale aumentando così la superficie di sezione. Questo genere di proiettile cede moltissima più energia di uno completamente blindato, garantendo comunque sempre l'attraversamento completo della cassa toracica del selvatico.

### **Concetto n° 6**

Per abbattere, un ungulato in modo corretto, è indispensabile eseguire un tiro estremamente preciso. L'accuratezza nell'esecuzione del tiro dipende principalmente:

1. dalla precisione intrinseca dell'arma;
2. dalla struttura del proiettile;
3. dalle caratteristiche tecniche del sistema di puntamento;
4. dalla capacità di esecuzione del tiro.

Anche in presenza di tutti e quattro i requisiti, a volte chi spara non riesce ad essere particolarmente preciso e questo può accadere impiegando calibri troppo esuberanti. Non tutti tollerano, in ugual misura, il rinculo dell'arma. Magari quel determinato calibro ci piace perché è potente, preciso e magari ad un nostro amico, tra l'altro più mingherlino di noi, dà ottimi risultati. Non è detto però che quell'arma vada bene anche per noi. Infatti molto spesso, senza neppure accorgercene, il timore inconscio del rinculo dell'arma, prodotto dall'esplosione del colpo, ci induce a sbagliare.

Pertanto sarà opportuno scegliere con calma e prudenza il nostro calibro ideale, magari andando per tentativi. Si può chiedere ad un amico o al proprio armiere di fiducia di poter provare quel determinato calibro.

Quindi per prima cosa ricercare la precisione, poi se possibile anche una maggiore potenza.

La convinzione che hanno molti cacciatori sul fatto che una maggiore potenza dell'arma compenserebbe una scarsa precisione del tiro è decisamente del tutto infondata.

### **Concetto n° 7**

I proiettili realizzati in piombo, in gran parte rivestito da una sottilissima lamina di rame, entrando in contatto con la massa corporea del selvatico, perdono la loro struttura iniziale, perché subiscono il così detto "affungamento". Questa deformazione del proiettile è prevista per aumentarne la sezione e cedere maggiore energia nel momento dell'impatto. In questa violenta modificazione del

metallo, il rame che riveste il proiettile si arrotola su se stesso lasciando a nudo il piombo che in parte si deforma rimanendo unito al nucleo ed in parte si frantuma disperdendosi lungo il suo tragitto. E' stato scientificamente dimostrato che la dispersione delle schegge di metallo (piombo e rame) in un proiettile ad elevata deformazione, all'interno del corpo del selvatico, possono interessare un'area del diametro di circa trenta centimetri intorno al canale prodotto dalla penetrazione. Avendo la possibilità di recuperare un proiettile all'interno di un unguato abbattuto e ponendolo su piatto di una bilancia di precisione potremo constatare anche noi la forte perdita di peso. Gran parte del piombo mancante è dunque disperso principalmente nella spoglia. Per evitare questo inconveniente oggi si utilizzano sempre più spesso palle "monolitiche". Esse sono costituite da un unico blocco di metallo che ha una struttura tale da permettere l'affungamento contenuto della sua porzione anteriore. Questo genere di proiettile evita l'inquinamento da piombo della carne di selvaggina senza farci perdere nel modo più assoluto:

1. la precisione intrinseca;
2. la capacità lesiva;
3. il potere di arresto.

I residui di piombo sono tossici per chi consuma la carne di selvaggina e dannosi per l'ambiente in cui sono dispersi. Eliminare questo metallo definitivamente dai nostri proiettili risolverebbe il problema alla radice una volta per tutte ed oggi, anche se con alcune difficoltà, legate ancora alla distribuzione dei prodotti, è possibile cominciare a far uso di proiettili realizzati in un unico blocco di metallo come sopra indicato.

### **Concetto n° 8**

Un proiettile, durante il suo volo subisce sempre, in modo più o meno influente, l'interferenza della brezza. Se essa soffia da dietro o di fronte al proiettile, determina un disturbo trascurabile, ma se spira trasversalmente all'asse di tiro provoca sempre un'influenza più o meno significativa. La brezza trasversale modifica sempre la traiettoria di un proiettile in volo. Lo scostamento di deriva può essere quantificato solo in modo approssimativo in quanto la velocità della brezza non è mai costante, tant'è vero che essa solitamente soffia a raffiche. Comunque per avere un'idea del fenomeno, basti pensare che la brezza leggera, che teoricamente viaggia ad una velocità costante di 1,7 metri al secondo (in queste condizioni il fumo sale ancora quasi verticalmente), con un'angolazione di 90°, in direzione dell'asse di volo di un proiettile calibro 308, del peso di 11,7 grammi e con una velocità iniziale di 780 metri al secondo, riesce a spostare il punto di impatto del proiettile così come indicato:

- a 100 metri di 1 centimetro;
- a 200 metri di 5 centimetri;
- a 300 metri di 13 centimetri.

Se la brezza soffiava invece, con la stessa angolazione sullo stesso proiettile, ma ad una velocità costante di 4,8 metri al secondo (in queste condizioni si avverte il movimento leggero, ma continuo, delle foglie), riuscirebbe a spostare così il punto di impatto del proiettile:

- a 100 metri di 4 centimetri;
- a 200 metri di 15 centimetri;
- a 300 metri di 36 centimetri.

Concludendo è sempre opportuno sparare in assenza di vento o di brezza trasversali, ma soprattutto ad una distanza pari od inferiore a cento metri.

E' inoltre importante ricordare che la brezza non sempre soffia alla stessa velocità lungo la traiettoria del proiettile. Se per esempio ci troviamo in una gola, potrebbe accadere che nel punto in cui siamo noi ci sia la calma più totale, mentre a poche decine di metri da lì e fin sull'altro versante, in cui si trova il selvatico, soffi una brezza leggera. Pertanto la constatazione della presenza del vento o della brezza va sempre effettuata anche sul punto in cui si trovano i selvatici, controllando e valutando il movimento delle foglie degli alberi e dell'erba con l'ausilio del binocolo.

### **Concetto n° 9**

Nel tiro di precisione non si può scegliere un determinato tipo di proiettile solo perché ci siamo convinti leggendo l'articolo che lo reclamizza, oppure perché sappiamo che lo usa già un nostro amico, con successo. Ogni canna rigata offre le sue migliori prestazioni solo con un determinato tipo di proiettile e pessimi risultati utilizzandone altri. Nella ricerca del proiettile ideale per la nostra carabina prima si deve andare per tentativi, poi una volta trovato ciò che fa per noi è consigliabile utilizzare sempre e solo quello.

Ci sono cacciatori che sparano la prima cartuccia che trovano, tra quelle tenute alla rinfusa in tasca, del giusto calibro, ma magari di marche diverse e con proiettili di peso e forme differenti. Questi dovrebbero invece sapere che cartucce della stessa marca, che montano proiettili dello stesso tipo, quasi sempre hanno traiettorie e punti di impatto molto differenti se solo cambia il lotto di fabbricazione e quindi di polvere impiegata per il caricamento di quelle cartucce.

Pertanto, per avere successo nell'esecuzione di un tiro di precisione, si deve prima individuare il proiettile giusto per la nostra carabina, poi sarebbe conveniente fare un'adeguata scorta di cartucce controllando che su tutte le scatole vi sia la medesima sigla ad indicare il medesimo lotto di produzione.

### **Concetto n° 10**

Esistono in commercio un'infinità di modelli di carabina, di calibri, di tipi di proiettile e di caricamenti. Le carabine possono essere usate a fini sportivi, venatori e vari altri.

L'uso venatorio però impone precise regole che devono essere necessariamente rispettate. Troppo spesso ho visto utilizzare, in attività di prelievo armi inadeguate, calibri inadatti, proiettili non conformi ed infine caricamenti insufficienti, confezionati così allo scopo di migliorare la precisione del tiro.

Ritengo che ci sia poco o nulla di nuovo da sperimentare, tanto meno da inventare. E' sufficiente informarsi in modo appropriato ed impiegare i vari prodotti correttamente ed esclusivamente per l'uso cui sono stati fabbricati. Nei caricamenti ci si deve attenere alle principali regole senza fare esperienze inutili, sulla pelle dei poveri ungulati.

Personalmente ho assistito più volte all'abbattimento di un ungulato con l'uso di proiettili da tiro, cioè progettati e prodotti esclusivamente per bucare carta. I selvatici, pur se con qualche strana reazione sono caduti, ma sempre a distanze eccessive dal punto in cui si trovavano al momento del tiro. Questo da un lato avvalorava l'affermazione che la cosa più importante nel tiro venatorio è la massima precisione, ma dall'altro dimostra che a volte la preparazione, di molti cacciatori ed operatori di controllo, è veramente troppo superficiale.

Se non si rispettano i principi basilari che regolano un corretto tiro venatorio, il rischio di ferire il selvatico, spesso lasciandolo morire dopo lunga agonia, è troppo alto e l'azione non si può definire eticamente corretta.

## **BINOCOLI E CANNOCCHIALI**

Gli apparecchi ottici, sono indispensabili nello svolgimento delle operazioni di gestione degli ungulati (censimento e prelievo). Essi si possono distinguere sostanzialmente in due gruppi: quelli da osservazione (binocoli e telescopi) e quelli da tiro (cannocchiali da puntamento). Nella scelta di questi strumenti, si deve tener conto delle loro principali caratteristiche tecniche.

### **INGRANDIMENTO DELL'IMMAGINE**

L'ottica ci permette di vedere un'immagine più o meno ampia a seconda dell'ingrandimento nominale della stessa. Per esempio un ungulato che dista cento metri da noi, osservato con un binocolo di dieci ingrandimenti, apparirà come se fosse visto, ad occhio nudo, ad una distanza di dieci metri.

Quindi l'ingrandimento di uno strumento ottico indica, con precisione, quante volte l'oggetto esaminato è ravvicinato per poter essere osservato. Quindi maggiore sarà il numero degli ingrandimenti migliore sarà l'osservazione dell'oggetto del nostro interesse. E' importante però ricordare che, più alto è l'ingrandimento, maggiore sarà la percezione di un'immagine instabile e mossa.

### **CAMPO VISIVO DI OSSERVAZIONE**

L'osservazione effettuata attraverso uno strumento ottico ci permette di vedere solamente una ristretta parte, di forma circolare, del panorama che si estende di fronte a noi. L'estensione di questa porzione di realtà si definisce campo visivo.

Il suo diametro è indicato convenzionalmente in metri: per le ottiche da osservazione esso si calcola ad una distanza di mille metri (m/1.000m) mentre per i cannocchiali da puntamento si stima ad una distanza di cento metri (m/100m). Pertanto gli strumenti ottici possono avere un campo visivo più o meno ampio ed esso è inversamente proporzionale all'ingrandimento. Infatti con l'aumentare del numero degli ingrandimenti, si riduce sempre l'ampiezza campo visivo.

Nella scelta dell'ottica non si deve però considerare unicamente l'ampiezza del campo visivo, ma anche la qualità dell'immagine prodotta. Infatti non sempre un ampio campo visivo garantisce una buona nitidezza ai margini dello stesso. Soltanto le ottiche di alto livello sono in grado di garantire un'ottima qualità dell'immagine.

### **LUMINOSITA' DELL'IMMAGINE**

Uno strumento ottico si può definire più o meno luminoso, in base alla sua capacità di trasmettere il reale grado di luminosità presente nel punto che si sta osservando.

La luminosità ottica è determinata, teoricamente, dal diametro dell'obiettivo e dal numero di ingrandimenti. Pertanto più il numero che indica l'indice crepuscolare di un'ottica è alto maggiore sarà la resa dello strumento in condizioni di scarsa luminosità. Esso si calcola facilmente con la seguente formula: radice quadrata del prodotto ottenuto moltiplicando il numero che indica gli ingrandimenti per il numero dei millimetri che equivalgono al diametro dell'obiettivo. Per esempio l'indice crepuscolare di un binocolo 8X56 si calcola così:  $8 \times 56 = 448$ , radice quadrata di  $448 = 21,1660$ . Quindi l'indice crepuscolare di un binocolo 8X56 è pari a 21.

Inoltre bisogna sempre ricordare che la luminosità di un binocolo sarà sempre maggiore di quella di un cannocchiale di puntamento, pur avendo entrambi lo stesso indice crepuscolare. Questo perché utilizzando entrambi gli occhi si riesce a percepire circa il 15% di luminosità in più rispetto alla visione monoculare.

Inoltre, è sì vero che più il valore crepuscolare è alto, maggiore sarà la luminosità dell'ottica, ma questo vale solo se il diametro della pupilla di uscita della stessa è maggiore o almeno uguale al diametro della pupilla dell'occhio.

Il diametro della pupilla di uscita di un'ottica si calcola dividendo il diametro dell'obiettivo, espresso in mm, per il numero degli ingrandimenti. Per esempio in un binocolo 8X30 esso si calcola così:  $30 \text{ mm} \div 8 = 3,75 \text{ mm}$ . Questo è il diametro della pupilla di uscita di quel binocolo.

Quando la pupilla di uscita di un'ottica è invece inferiore a quella dell'occhio, l'immagine osservata apparirà sempre più scura. Questo perché, l'occhio illuminato solo parzialmente, riceverà una quantità inferiore di luce e di conseguenza percepirà un'immagine meno luminosa.

In queste condizioni, nella scarsa luce del crepuscolo, non si potranno più scorgere quelle immagini che invece si riuscirebbero ancora a distinguere chiaramente ad occhio nudo, se solo fossimo li vicini.

In tutto questo ha quindi un suo ruolo molto importante anche la pupilla dell'occhio che si restringe e si dilata, secondo le condizioni di luce presenti. L'oscillazione del diametro della pupilla dell'occhio va da un minimo di 4,7 mm in pieno giorno, ad un massimo di 8 mm al buio. Questi valori corrispondono però ad una persona di circa venti anni. Aumentando l'età diminuisce la flessibilità della pupilla oculare a dilatarsi e in una persona di ottanta anni essa è quasi assente, in quanto oscilla da un valore minimo di 2,3 mm ad un valore massimo di 2,5 mm.

<b>AMPIEZZA MEDIA DELLA PUPILLA UMANA SECONDO L'ETA'</b>				
	<b>a 20 anni</b>	<b>a 40 anni</b>	<b>a 60 anni</b>	<b>ad 80 anni</b>
<b>PIENA LUCE</b>	<b>4,7 mm</b>	<b>3,9 mm</b>	<b>3,1 mm</b>	<b>2,3 mm</b>
<b>BUIO</b>	<b>8 mm</b>	<b>6 mm</b>	<b>4,1 mm</b>	<b>2,5 mm</b>

Pertanto il diametro della pupilla di uscita ed il valore crepuscolare sono indici puramente teorici che servono per orientarsi nell'acquisto dello strumento adeguato, ma ci sono ulteriori fattori che entrano in gioco nel determinare una migliore qualità dell'immagine.

### **QUALITA' DELL'IMMAGINE**

La nitidezza ed il contrasto di un'immagine sono essenzialmente determinati dalla qualità intrinseca delle lenti, dal tipo di rivestimento che esse hanno ricevuto e dalla capacità delle stesse di trasmettere la luce.

La sagoma di un unguolato, immobile tra il folto degli alberi, in condizioni di scarsa luminosità, sarà facilmente percepibile dall'osservatore che disponga di uno strumento ottico con adeguate caratteristiche tecniche, ma anche con lenti di pregio.

Un'ottica, per poter risultare veramente affidabile deve essere realizzata attraverso una lavorazione perfetta, impiegando i migliori materiali e soprattutto effettuando costantemente rigorosi controlli di qualità. Tutto questo è riscontrabile unicamente in quei prodotti coperti da lunghi periodi di garanzia.

### **I BINOCOLI**

Il binocolo può essere realizzato con sistema di prismi di porro, facilmente riconoscibile per il suo aspetto allargato, oppure può essere costruito impiegando il sistema dei prismi a tetto, che invece rende il binocolo più slanciato.

Il binocolo può essere usato anche indossando gli occhiali da vista, in quanto, in base al modello ed alla marca, è munito di particolari adattatori di gomma. Essi si possono svitare, spingere verso l'interno o addirittura arrotolare su essi stessi, al fine di poter appoggiare lo strumento direttamente sulle lenti degli occhiali.

Ogni binocolo ha il suo peso, pertanto esso va scelto in base all'uso cui sarà impiegato. Un binocolo 8X56 avrà una maggiore luminosità, un peso superiore ed anche un costo più elevato, rispetto per

esempio ad un 7X42. Pertanto si deve valutare, in base all'età dell'utilizzatore, la reale necessità di un binocolo estremamente luminoso e conseguentemente pesante ed ingombrante.

Tuttavia per le lunghe osservazioni è consigliabile scegliere sempre un binocolo che abbia una pupilla di uscita più larga di quella oculare. Questo per non dover tenere il binocolo perfettamente avanti agli occhi e lasciare così la possibilità alle pupille di muoversi liberamente e quindi di rilassarsi.

## **I TELESCOPI**

Il telescopio non è uno apparecchio indispensabile nel corretto prelievo degli ungulati.

Esso è uno strumento monoculare ad elevato ingrandimento, con obiettivo di grandi dimensioni, estensibile (telescopico) oppure realizzato in un unico tubo.

La maggior parte dei telescopi oggi sono ad ingrandimento variabile che meglio si adattano alle differenti situazioni. Il telescopio è un indispensabile mezzo per l'osservazione e la corretta valutazione di cervidi e bovidi nelle complesse fasi della caccia di selezione, dai censimenti al prelievo eseguito con la carabina.

## **I CANNOCCHIALI DI PUNTAMENTO**

Il cannocchiale di puntamento è indispensabile per effettuare tiri di precisione, anche a lunga distanza, sugli ungulati.

Questi sofisticati organi di mira possono distinguersi in due grandi gruppi: ad ingrandimento fisso e ad ingrandimento variabile. A loro volta i variabili si possono distinguere in cannocchiali con il reticolo sul primo piano dell'immagine (dell'obiettivo) e quelli invece in cui il reticolo si trova nel secondo piano dell'immagine (dell'oculare). Se il reticolo si trova sul primo piano dell'immagine, aumentando l'ingrandimento si espandono le dimensioni della figura e proporzionalmente anche quelle del reticolo. Invece con il reticolo posto nel secondo piano dell'immagine, con l'aumentare dell'ingrandimento le dimensioni del reticolo rimangono immutate.

Sta poi ad ognuno scegliere il cannocchiale variabile con il posizionamento del reticolo secondo le personali esigenze.

Tuttavia va considerato che nel prelievo degli ungulati effettuato all'imbrunire, quindi con scarsa luminosità, potrebbe tornare utile un reticolo con linee molto marcate per acquisire più agevolmente il punto di impatto.

I cannocchiali ad ingrandimento variabile permettono il loro impiego in situazioni diverse e sono adatti sia per effettuare agevolmente tiri in brevi spazi, sia per eseguire tiri di precisione a lunghe distanze. Ovviamente questo è possibile unicamente in condizioni di buona visibilità.

Al crepuscolo, in condizioni di scarsa luminosità, l'ottica variabile ha il suo massimo rendimento solo ad un determinato ingrandimento. Quindi il cannocchiale variabile offre sì maggiori possibilità di impiego, ma solo in determinate circostanze. Nel prelievo del cinghiale un "variabile" rende bene nella cerca e nella girata, mentre per l'aspetto vi è poca differenza con un fisso che abbia il medesimo indice crepuscolare. Oggi si tende a preferire sempre un buon variabile ad un buon fisso, ma non sempre questa è la scelta più conveniente se si considerano l'ingombro, il peso e soprattutto il prezzo.

Ogni cannocchiale è ovviamente munito di un reticolo o maschera di mira. I reticoli sono di tantissime forme e si distinguono principalmente in reticoli non illuminati ed in reticoli illuminati. Il cannocchiale con reticolo illuminato aiuta a migliorare la mira in determinate situazioni di luminosità sfavorevole, ma non si deve assolutamente credere che renda l'ottica più luminosa e l'immagine maggiormente visibile.

Il cannocchiale di mira una volta scelto, deve essere posizionato in modo stabile sopra la carabina per mezzo di appositi attacchi. Questa operazione, molto delicata, deve essere eseguita con accuratezza da persona competente ed esperta. La diligenza, con cui si esegue il montaggio dell'ottica può fare la differenza nella precisione dell'arma.

## **QUANDO IL SELVATICO NON RESTA SUL POSTO**

Il selvatico, che al colpo non resta sul posto, in un contesto di caccia puramente ludica, fine a se stessa, può essere abbandonato tranquillamente al suo destino senza minimamente preoccuparsene. Invece, nell'ottica di un prelievo effettuato in forma corretta e conveniente, previsto nell'ambito di una efficace forma di gestione faunistica, di carattere conservativo, un selvatico ferito non può e non deve assolutamente essere lasciato a soffrire ed infine a marcire nel bosco.

Nell'oculata amministrazione del patrimonio faunistico, svolta a vantaggio dell'intera collettività, si deve, nel modo più assoluto, prevedere:

1. drastica riduzione dei ferimenti attraverso forme di abbattimento più corrette;
2. strategie atte a contenere il numero delle perdite che possono essere riconducibili a cause di origine venatoria od extravenatoria, come ad esempio gli incidenti automobilistici o l'attività di controllo demografico della specie.

Tutto questo ovviamente rimarrà solo un buon proposito se l'ente (Regione, Provincia, Parco) preposto alla gestione della fauna selvatica non preveda ed organizzi l'indispensabile infrastruttura gestionale quale è la stazione di ricerca degli ungulati feriti e non ritrovati.

La stazione di ricerca altro non è che un nucleo, organizzato, di operatori volontari che si mettono a disposizione, con i propri cani, per intervenire in tutti i casi di avvenuto ferimento.

Queste infrastrutture gestionali devono essere dislocate su tutto il territorio in modo funzionale e dotate di un regolamento per poter dispensare correttamente il servizio cui sono chiamate a svolgere. Pertanto in ogni stazione deve esserci un coordinatore ed un adeguato numero di recuperatori e di conduttori di cane da traccia da poter fare intervenire al bisogno, secondo turnazioni di reperibilità concordate.

Pertanto, se si è provveduto ad organizzare un valido servizio di recupero, ogni singola ricerca dei selvatici che non cadono sul posto e che vanno a morire lontano, deve essere intrapresa in modo conscio, corretto e fondato su precisi protocolli di intervento senza mai procedere in modo improvvisato.

Innanzitutto, durante l'attività di prelievo, si devono rispettare tutte le regole, sia di carattere strettamente tecnico che etico, utili ad evitare che i selvatici possano sottrarsi alla cattura scappando feriti più o meno gravemente.

A volte però, nonostante ci si attenga scrupolosamente ad un comportamento più che corretto, qualcosa può andare storto e l'animale, non colpito correttamente, può riuscire a sottrarsi al conseguente recupero rifugiandosi, a distanze variabili, nel folto del bosco.

Questa eventualità purtroppo esiste, per cui bisogna prenderne piena coscienza, prevederla e quindi essere pronti ad affrontarla nel modo più consono possibile.

Non è facile riuscire a redigere un elenco di tutte le eventualità che potrebbero determinare un ferimento. Esse sono veramente innumerevoli e decisamente imprevedibili. Possiamo tentare di immaginare quali possano essere le varie cause e magari anche suddividerle in grandi gruppi per meglio intuire e ridurre eventuali possibili rischi:

1. errore umano;
2. taratura dell'arma, compromessa da eventi inaspettati;
3. problemi tecnici legati a caratteristiche di balistica interna;
4. cause inerenti particolari di balistica esterna;
5. aspetti connessi ad imprevisti effetti di balistica terminale.

Considerata la vastità e la variabilità delle possibili cause di ferimento, per non trovarci impreparati nel caso questo capiti anche a noi, dobbiamo prenderne atto e prevedere un protocollo di comportamento generale da ben memorizzare e rispettare, con scrupolo, ogni qualvolta si renda necessario.

Innanzitutto se l'animale scappa, immediatamente dopo il colpo, la prima cosa da pensare è che esso possa essere rimasto ferito e non che il colpo possa essere andato a vuoto. Questo modo di

ragionare ci predispone mentalmente ad essere subito più attenti, e soprattutto maggiormente determinati, nella ricerca degli eventuali indici di ferimento.

Se il tiro è avvenuto in bosco, a breve distanza, ed il selvatico è scappato nel folto bisogna essere molto concentrati a cogliere, selezionare e decifrare i rumori di fuga dell'animale colpito. Esso, specialmente se ferito a morte provoca uno "sfrascamento" disordinato, molto tipico, che termina solitamente con i caratteristici rumori agonici provocati dal suo scalciare a terra, tra il fogliame.

Se invece il tiro è avvenuto ad una distanza tale per cui non sia possibile percepire alcuno di questi rumori è importantissimo osservare, sempre con molta attenzione, il punto in cui sostava il selvatico al momento del tiro e memorizzarlo con estrema precisione.

Trascorsi i dieci, quindici minuti di attesa, dal momento dello sparo, con l'arma nuovamente carica ci si porta in prossimità del punto, possibilmente sottovento, con la massima circospezione e nel più assoluto silenzio. Questo perché se il capo ferito gravemente, ma ancora vivo, si sia accovacciato lì vicino, molto probabilmente lo sentiremo alzarsi e scappare più o meno precipitosamente.

Giunti sul punto del tiro dovremo cercare, con molta cura, gli eventuali indici di ferimento che potrebbero essere:

1. **LE ORME IMPRESSE IN PROFONDITÀ** dall'animale che è scartato via bruscamente in quanto toccato dalla palla. Solitamente, se il terreno lo permette, questo è un indice facilmente rilevabile;
2. **LE SETOLE.** Se l'animale è stato attinto dalla palla, essa ha sicuramente reciso un certo numero di setole. Non sarà sempre facile trovarle, ma vale sicuramente la pena tentare. Se la palla dovesse essere solamente entrata e non uscita, gli unici indici di ferimento potrebbero essere costituiti esclusivamente dalle orme e/o dalle setole. Le setole tagliate dalla palla si riconoscono facilmente da quelle cadute naturalmente all'animale, in quanto esse appaiono come recise da un paio di forbici e quindi prive della loro radice;
3. **IL SANGUE.** Questo indice, a differenza dei primi due, non si trova quasi mai nel punto preciso in cui sostava il selvatico nel momento del tiro. Infatti la palla che fuoriesce dal corpo del selvatico possiede quasi sempre un'energia residua tale da creare un cono di deflusso. Infatti la pressione, con cui uscirà la palla, scaglierà tutto ciò che si trascina dietro a qualche metro di distanza, tutt'intorno la traiettoria del proiettile. Pertanto, seguendo l'inclinazione del tiro, potremmo dover cercare il sangue anche sui cespugli che erano presenti dietro la sagoma del selvatico cui abbiamo sparato. Le tracce ematiche hanno una tonalità diversa a seconda degli organi interessati per cui le masse muscolari, rilasceranno sangue rosso brillante. Anche il colpo al cuore o al doppio polmone libereranno sangue di colore rosso vivo. Il sangue che invece fuoriesce da una ferita all'addome presenterà sempre una tonalità scura, tendente al marrone oppure al verde. Infine il colpo ai reni e alla vescica potrebbe determinare la fuoriuscita di sangue di un colore spento, quasi sbiadito, a causa della diluizione con l'urina.
4. Oltre ai primi tre indici di ferimento potremmo rinvenire tutta un'altra serie di reperti come il **TESSUTO POLMONARE, EPATICO, OSSEO E ADDIRITTURA DENTI E FRAMMENTI DI LINGUA** qualora il colpo dovesse raggiungere il selvatico al muso. Il tessuto polmonare sarà leggero ed elastico, quello epatico apparirà molto friabile ed avrà un odore inconfondibile. Le schegge ossee, specialmente se sono molto piccole, sono più difficili da riconoscere ed intuirne la provenienza. Solo un colpo che spezza un arto, provoca schegge facilmente riconoscibili, spesso accompagnate da frammenti di midollo osseo. Il midollo si distingue molto facilmente dal grasso solo se lo si fa rotolare tra l'indice ed il pollice. Infatti il midollo diminuisce notevolmente di volume sprigionando una sostanza oleosa, mentre il grasso, sottoposto alla stessa prova, mantiene tutta la sua consistenza.

Il rinvenimento di alcuni di questi indici e le informazioni che si possono rilevare dalla reazione del selvatico al colpo, potranno aiutarci ad interpretare più correttamente lo svolgimento dell'azione e conseguentemente a decidere se effettuare subito la ricerca del capo ferito, oppure richiedere

l'intervento di un cane, addestrato a questo genere di lavoro, sia esso da recupero o addirittura da traccia.

La ricerca può essere effettuata subito, senza l'ausilio di un cane, unicamente nel caso in cui si abbia la certezza di aver colpito l'animale in piena cassa toracica, attraversandola completamente. In questi casi gli indici di ferimento sono quasi sempre inconfondibili: sangue rosso vivo, schiumoso ed abbondante, schizzato lungo entrambi i lati della via di fuga scelta dal selvatico. Sul punto del tiro o poco distante si possono rinvenire frammenti di tessuto polmonare e frammenti di tessuto osseo provenienti dalle coste. Pur avendo la certezza che l'animale sia stato colpito al torace la ricerca deve concludersi comunque dopo circa centocinquanta metri e, mentre si risalgono le tracce, bisogna fare molta attenzione a non calpestarle, al fine di non pregiudicare un eventuale, successivo, intervento condotto con l'ausilio di un cane.

In tutti gli altri casi bisogna astenersi dallo svolgere qualsiasi genere di ricerca senza cane perché decisamente inutile ed addirittura controproducente. Infatti in assenza di una evidente traccia vermiglia, come quella appena descritta, setacciare il bosco serve unicamente a far scappare molto più lontano il selvatico sofferente, che magari si sia rifugiato poco distante dal punto del tiro, ed inoltre a complicare inutilmente il lavoro del cane che sarà chiamato ad intervenire.

### **REAZIONI DEL SELVATICO AL COLPO**

A differenza degli altri ungulati, il cinghiale manifesta reazioni al colpo meno percepibili, a causa della sua struttura tozza ed il suo profilo molto rasente il suolo. Tuttavia potremo ugualmente tracciare una panoramica delle reazioni più frequenti e che rientrano esclusivamente tra quelle facilmente percepibili.

COLPO AL MUSO - Il selvatico colpito al muso solitamente scuote violentemente la testa, a volte addirittura picchiando violentemente il grifo al suolo, un istante prima di darsi alla fuga.

COLPO ALL'APOFISI SPINOSA - Il colpo che sfiora dorsalmente la colonna vertebrale può spezzare un'apofisi spinosa determinando un violento shock neurogeno che fa cadere l'animale sul posto. A terra, il selvatico solitamente alza al cielo gli arti scalciando nervosamente. Questo stato di incoscienza ha breve durata e non appena l'animale si riprende, si alza di scatto e la sua fuga generalmente non è velocissima risultando piuttosto ordinata. Spesso imbocca e segue i trottoi abituali.

COLPO A GLI ARTI ANTERIORI - Se il colpo spezza entrambi gli arti anteriori, in quella porzione situata subito sotto lo sterno, il selvatico schizza in avanti arando il terreno con il muso. In tutti gli altri casi esso manifesta reazioni sempre scarsamente percepibili ad eccezione di quei casi dove il suolo, in cui si trova il selvatico abbia una discreta inclinazione ed esso carichi prevalentemente il suo peso sull'arto spezzato. In questo caso l'animale cade a terra, si rialza fulmineamente e scappa a velocità sostenuta. La zoppia dell'animale in fuga non si percepisce quasi mai a meno che esso non sia accompagnato dai suoi consimili. In questo caso l'immediato paragone permette di cogliere quasi sempre la lieve differenza nella deambulazione.

COLPO ALL'INTESTINO - Un ungulato colpito all'intestino solitamente emette un gemito più o meno pronunciato e spinge il posteriore al suolo come per strisciarlo se si tratta di un cinghiale, se invece si tratta di un cervide lo vedremo scalciare con gli arti posteriori. La fuga solitamente non è velocissima ed è composta.

## **CORRETTA DIAGNOSI DEL TIRO**

Colpo in cassa toracica con interessamento di entrambi i parenchimi polmonari e fuoriuscita della palla. – Evidenti tracce di sangue schiumoso, di colore rosso brillante, disposte lungo entrambi i lati della via di fuga del selvatico. – Si può effettuare la ricerca, con estrema cautela, trascorsi almeno quindici minuti dal momento dell'esplosione del colpo. – In caso di insuccesso richiedere l'intervento di un cane da recupero o di un cane da traccia.	<b>RICERCA SENZA L'AUSILIO DEL CANE</b>
Colpo in addome. – Tracce ematiche di tonalità scura, tendenti al marrone o al verde, accompagnate spesso da frammenti di tessuto epatico o addirittura da brandelli del tubo digerente. – Si può procedere alla ricerca trascorse diverse ore dal momento dell'esplosione del colpo. – In caso di insuccesso richiedere l'intervento di un cane da traccia.	<b>RICERCA CON L'AUSILIO DEL CANE DA RECUPERO</b>
In tutti gli altri casi, compresi quelli in cui vi sia il dubbio che il selvatico sia stato o meno toccato dalla palla.	<b>RICERCA CON L'AUSILIO DEL CANE DA TRACCIA</b>

### **CANI DA RECUPERO E CANI DA TRACCIA**

La ricerca ed il ritrovamento dei capi che non cadono sul posto, si effettua dunque senza l'utilizzo del cane, solo nel caso di colpo mortale, piazzato in piena cassa toracica con interessamento completo di entrambi i parenchimi polmonari. Invece, in tutte le altre situazioni, per avere successo va impiegato un cane addestrato a ciò.

Riguardo i cani da usare a questo scopo dobbiamo fare una prima distinzione tra soggetti appartenenti a razze selezionate per vari scopi ed adattate a questo genere di lavoro e quegli ausiliari che invece fanno parte di precise razze selezionate per questo particolare genere di lavoro.

I primi possiamo definirli genericamente cani da recupero i secondi invece li indicheremo con il termine specifico di cani da traccia.

Fanno parte dei cani da recupero solitamente quelli appartenenti alle varie razze da caccia che occasionalmente possono eseguire anche la ricerca di un capo ferito purché essa si svolga dopo un ridotto intervallo di tempo dall'evento e che inoltre si concluda solitamente ad una ragionevole distanza dal punto del ferimento. Essi possono effettuare la loro ricerca a breve raggio saggiando il vento e risalendo la scia odorosa che si origina dalla spoglia del selvatico morto oppure seguendo la traccia odorosa lasciata, a terra e sulla vegetazione, dal selvatico oggetto della ricerca; possono inoltre lavorare liberi oppure assicurati alla cinghia lunga secondo le preferenze del proprio conduttore, ma soprattutto nel pieno rispetto dei regolamenti vigenti. Questi ausiliari si rivelano di grande utilità in tutti quei casi in cui l'animale giaccia morto, celato tra la vegetazione, a qualche centinaio di metri di distanza dal punto del tiro.

Il cane da recupero, è un ausiliare che si impiega prevalentemente nella ricerca e scovo della piccola selvaggina sana e solo occasionalmente nella ricerca degli ungulati feriti. Pertanto il lavoro di questi cani sarà inevitabilmente condizionato sia dalle qualità specifiche, di origine genetica, quindi intrinseche della razza, sia dalle caratteristiche acquisite con l'esperienza durante la normale attività venatoria.

I cani da traccia sono stati invece selezionati esclusivamente per seguire la traccia di un ungulato ferito. Questi cani, impiegati unicamente per questo genere di lavoro, se ben preparati riescono a risalire le tracce di un ungulato vecchie anche quarantotto e più ore, per chilometri, anche in assenza di sangue e soprattutto senza lasciarsi fuorviare da tracce recenti di altri selvatici, anche della medesima specie. Un giovane cinghiale attinto da un pessimo colpo di carabina, spesso scappa insieme al resto del branco e la sua traccia odorosa resta facilmente confusa tra quelle dei suoi

fratelli. Un cane da traccia ben preparato e psichicamente maturo riesce sempre a ben districarsi, in questo difficile impegno, e a seguire unicamente il soggetto ferito.

Già con queste minime informazioni è facile capire che, dopo aver fatto una corretta “diagnosi” del tiro finito male, si hanno sostanzialmente tre possibilità:

1. effettuare una ricerca per proprio conto senza l’ausilio del cane. Se questa non dovesse andare a buon fine, sulla base di ulteriori indizi che potrebbero essere acquisiti lungo la via di fuga dell’ungulato ferito, si potrà decidere se chiedere l’ausilio di un cane da recupero oppure di un cane da traccia;
2. richiedere direttamente l’intervento di un cane da recupero. Se questo genere di ricerca non dovesse dare esito positivo si potrà chiedere l’intervento di un conduttore di cane da traccia;
3. se invece le indicazioni dovessero essere quelle di un ferimento, la cui ricerca si presenti subito difficile, è consigliabile richiedere direttamente l’intervento di un cane da traccia ben addestrato ed appartenente ad una delle seguenti razze: Hannoveriano (Hannoverischer Schweisshund), Bavarese (Bayerischer Gebirgsschweisshund), Dachsbracke (Alpenlaendische Dachsbracke).

La Federazione Cinologica Internazionale ha classificato le varie razze canine in base alle loro naturali attitudini in ben dieci gruppi. In ogni gruppo le varie razze sono comprese nelle relative sezioni e ad ogni razza è stato assegnato un codice identificativo. Riguardo le razze con spiccata attitudine al lavoro su pista di sangue esse sono comprese, all’interno del sesto gruppo, alla seconda sezione e contraddistinte con i codici n° 213, n° 217 e n° 253.

<b>Federazione Cinologica Internazionale</b> <b><u>ELENCO DELLE RAZZE CANINE RICONOSCIUTE SUDDIVISE PER GRUPPI E SEZIONI</u></b>		
<b>Gruppo 6: SEGUGI E CANI PER PISTA DI SANGUE</b>		
• Sezione prima: <b>CANI DA SEGUITA</b>		
• Sezione seconda: <b>SEGUGI E CANI PER PISTA DI SANGUE</b>		
Codice n° 213	<i>Hannoverischer Schweisshund</i>	Hannoveriano (HS)
Codice n° 217	<i>Bayerischer Gebirgsschweisshund</i>	Bavarese (BGS)
Codice n° 253	<i>Alpenlaendische Dachsbracke</i>	Dachsbracke (DAKE)
• Sezione terza: <b>RAZZE AFFINI</b>		

## **PRINCIPALI NORME DI SICUREZZA**

Gli atteggiamenti e le precauzioni messe in atto nell'utilizzo di una carabina, durante il prelievo degli ungulati, rientrano tra le "norme di sicurezza" cui ci si deve scrupolosamente attenere al fine di evitare incidenti, a volte dall'esito drammatico. L'impiego di un'arma richiede continuamente la necessaria perizia ed una costante presenza mentale. Infatti l'incidente infausto accade quasi sempre quando, oramai stanchi, non si è più vigili su quanto si sta facendo con l'arma. Un altro aspetto da non trascurare è inoltre la perfetta conoscenza della propria carabina perché anche la preparazione superficiale e l'addestramento incompleto possono essere origine di seri guai.

Pertanto, se si è perfettamente consci che le armi da fuoco sono sempre potenzialmente pericolose, basta seguire semplici regole di buon senso per ridurre drasticamente i rischi connessi al loro utilizzo.

1. Evitare di utilizzare la carabina quando: si è troppo stanchi oppure psicologicamente stressati, oppure si abbia fatto uso di bevande alcoliche o di farmaci in grado di ridurre la capacità dei riflessi e quella di giudizio.
2. Considerare sempre che l'arma potrebbe essere carica e pronta a sparare. Maneggiarla dunque ogni volta con la necessaria cautela e la dovuta prudenza. Le lesioni auto inflitte ed il ferimento di terzi è, il più delle volte, determinato da un'arma ritenuta erroneamente scarica e quindi inoffensiva. Accertarsi sempre materialmente e visivamente che essa sia scarica.
3. Non indirizzare mai la volata della carabina verso qualcosa che non si intenda colpire. Pertanto quando non la si usa, la canna dell'arma deve essere sempre indirizzata verso il suolo.
4. Tenere sempre il dito lontano dal grilletto. Avvicinarlo esclusivamente quando si è deciso di sparare. Lo stecher, nelle carabine che ne sono munite, deve essere azionato solo pochi istanti prima di sparare e disattivato immediatamente quando non ci siano più le condizioni per il tiro. La trazione esercitata sul grilletto deve essere sempre eseguita in modo uniforme e costante, senza strappi.
5. Quando si cammina su terreni difficili o addirittura ci si arrampica, scaricare sempre l'arma. Una caduta improvvisa potrebbe essere fatale per noi e per chi ci accompagna.
6. Quando ci si prepara ad eseguire un tiro con la carabina è indispensabile assumere sempre una posizione ben conosciuta. Essa deve anche risultare confortevole in modo tale da essere mantenuta senza sforzo, durante tutto il tempo necessario per le indispensabili operazioni di collimazione del bersaglio.
7. Quando si punta la carabina si deve tralasciare il bersaglio sopra l'ottica, in forma quasi istintiva, in modo tale che quando poi si guarderà nel cannocchiale non si dovrà ricorrere a goffe e pericolose correzioni di mira.
8. Assicurarsi sempre che il nostro proiettile, una volta attraversato il selvatico, si possa conficcare subito nel terreno. E' molto importante controllare anche che non vi siano altri animali nelle immediate vicinanze del capo che intendiamo abbattere. Lo stato emotivo in cui ci si trova nel momento del tiro ci induce spesso a concentrarci sul bersaglio (effetto tunnel), tralasciando di controllare, visivamente ed acusticamente, lo spazio che si trova intorno allo stesso.
9. Il proiettile che attraversa il corpo di un selvatico, incontra densità variabili e quindi tende inevitabilmente a destabilizzarsi. Pertanto, quando la palla uscirà dal corpo dell'animale seguirà una traiettoria che si discosterà, a volte anche di molto, da quella seguita prima dell'impatto. Il proiettile che centra delle parti molto dure, come le ossa più robuste del cinghiale, possono deviare considerevolmente e addirittura frantumarsi, creando schegge che ancor più facilmente tendono a cambiare direzione. Utilizzare sempre proiettili che difficilmente tenderanno a suddividersi.

10. Nel prelievo corretto e conveniente degli ungulati non è necessario dover colpire rapidamente e sarebbe bene non dimenticare mai che mirare con calma è indubbiamente meglio che mancare velocemente il bersaglio.

<b>TRATTAMENTO DELLA SPOGLIA</b>		
<b>ERRATO TRATTAMENTO E CATTIVA CONSERVAZIONE</b>	<b>PROCEDURE</b>	<b>CORRETTO TRATTAMENTO E BUONA CONSERVAZIONE</b>
tardiva	<b>EVISCERAZIONE</b>	sollecita
ritardato	<b>RAFFREDDAMENTO</b>	eseguito in tempi brevi
non consono	<b>TRASPORTO</b>	idoneo
non adeguata	<b>FROLLATURA</b>	appropriata
mancato rispetto dell'igiene	<b>SCUOIAMENTO</b>	nel rispetto dell'igiene
spolpo a caldo	<b>SEZIONAMENTO</b>	spolpo a freddo
con sacchetti di plastica	<b>CONFEZIONAMENTO</b>	sottovuoto
congelamento	<b>CONSERVAZIONE</b>	surgelamento
carne di bassa qualità, dura, con elevata carica batterica e forte odore erroneamente definito: «di selvatico»		carne di alta qualità, tenera, con una scarsa carica batterica e priva di odori forti
<b>CAROGNA</b>		<b>CARCASSA</b>

# PRINCIPALI REAZIONI AL COLPO

